



la GAZZETTA della Spezia & PROVINCIA



webMagazine

Numero 14 - Aprile 2015



FOLLOW US ON facebook

di Doris Fresco

Aiuto!

(a pagina 18)





Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Di Mozzachiodi Stefano



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

4. La dolce vita (a nostre spese) di Sprugolino
5. Sentinelle per le barche di Gino Ragnetti
8. La magia del Gottero di Egidio Banti

pag. 4



pag. 5



pag. 8



pag. 10



pag. 22



pag. 51



Attualità

10. Tino in abbandono, suona l'allarme
22. La Regione Liguria va all'Expo
51. Matrimonio d'interesse

Storie

26. Nell'inferno libico di Stefano Aluisini
32. Dal Brasile per liberarci di Francesca D'Anna
35. Così morì l'eroe... nemico di Gino Ragnetti

pag. 26



pag. 32



pag. 35



pag. 12



pag. 13



pag. 44



Società

12. Spezia, datti una mossa! di Giovanni Pardi
13. La Fornero ti allunga la vita di Aldo Buratta
44. Ammalarsi in ospedale? Cosa normale

Cultura

40. La Grande guerra nel Web di Stefano Aluisini
57. L'amico delfino di Alessandra Cerretti
14. Waterfront? di Giacomo Paladini

pag. 40



pag. 57



pag. 14



pag. 62



pag. 17



pag. 63



Rubriche

62. Lo sapevate che...
17. L'ora del tech di Andrea Squadroni
63. Questo pazzo, pazzo mondo



Raccattoni!

di Sprugolino

Peculato e falso: sono queste le ipotesi di reato che fanno da sfondo all'inchiesta finalmente chiusa dalla procura di Genova sulle cosiddette "spese pazze" cui si sarebbero lasciati andare, a vario titolo, e ovviamente con diversi livelli di responsabilità, parecchi consiglieri – ventisette su quaranta, di destra, di sinistra, e di centro – della Regione Liguria. L'indagine ha riguardato i rendiconti relativi agli anni tra il 2010 e il 2012; spese che dovevano essere giustificate dall'attività politica e che invece a quanto pare avevano preso altre strade. Per esempio, stando alle ultime risultanze dell'inchiesta, con i soldi nostri, elargiti, ripeto, per finanziare iniziative politiche, qualcuno si sarebbe comprato ostriche a Nizza, altri avrebbero festeggiato il Ferragosto con un bel vassoio di pasticcini o tavolate in stabilimenti balneari, altri ancora avrebbero organizzato pranzi "di lavoro" alla vigilia di Natale o nella notte di Capodanno. Queste nuove scoperte vanno ad aggiungersi alle altre già note: vacanze, alberghi, terme, week-end in belle località, vini esteri pregiati, oggetti di antiquariato, penne griffate, fino alle ormai leggendarie mutandine sexy.

Addirittura, qualcuno, trovandosi al ristorante, avrebbe

raccattato le ricevute rimaste sui tavoli di altri avventori (ne sarebbe stata trovata persino una di una del tutto ignara turista inglese!) per metterle poi all'incasso in Regione come fossero delle cambiali o biglietti della lotteria. Dei veri raccattoni di scontrini e ricevute. Tanto, c'era sempre chi pagava: noi!

È doveroso chiarire che tutti gli indagati si dichiarano innocenti, e che tali sono da considerare fino a prova contraria.

In ogni caso, in questo squallore, non si può dimenticare che, avendo la Regione Liguria un disperato bisogno di soldi – c'è da crederci, visto dove, secondo il Pm, andavano a finire – la giunta a guida Burlando (il presidente è peraltro uno della pattuglia rimasta estranea a questa indagine) ha pensato bene di raccattare - altri raccattoni! - dei denari dalle tasche dei disabili gravi, dei pazienti psichici e dei malati di Aids privi di reddito, imponendogli il pagamento di una quota delle rette per la frequenza dei Centri terapeutici semiresidenziali. Cifra stabilita per di più su un sistema di calcolo dell'Isee che il Tar del Lazio ha seccamente bocciato e che quindi fino a prova contraria è da considerare illegittimo.

Ma chi se ne frega, basta raccattare!

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, ALESSANDRA CERRETTI, DORIS FRESCO, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 14 - La Spezia 28 aprile 2015





il sabato nel villaggio

di Gino Ragnetti



Più al sicuro di così!

ZONA MILITARE
DIVIETO DI ACCESSO
VIGILANZA
ARMATA





Il cartello segnala la presenza di un autovelox, presenza peraltro già annunciata dal bip bip del Garmin, e immediatamente con un riflesso condizionato il piede destro, allenato da tanti anni di guida, stacca dall'acceleratore e lo sguardo va al tachimetro: 60, quando lì non si possono superare i 50. Un rapido calcolo sulla distanza dall'infernale macchinetta e sul tempo di decelerazione basta a tranquillizzare: al rendez-vous saremo sui 45. Tutto ok, dunque.

Ma se le cose stanno così, com'è che tutti gli altri vanno come schegge – almeno ai 90 - sulla corsia di sorpasso? Possibile che non gliene freggi niente delle multe (salate) che gli arriveranno per eccesso di velocità?

Ecco allora che sorge un sospetto: non sarà mica che tutti sanno che quell'autovelox è fuori uso da tempo immemorabile e che l'unico a non esserne a conoscenza sono io?

Questo pistolotto m'è servito per portare l'attenzione su un altro cartello, altrettanto minaccioso quanto quello che annuncia



l'autovelox. È affisso, in diversi esemplari, sulla rete di recinzione della darsena sovrappassata dal ponte Revel, la fascinosa passerella pedonale che conduce al Porto Mirabello. Vi si legge: “Zona Militare – Divieto di accesso – Vigilanza armata!”. E per chiarire meglio il messaggio, c'è l'immagine stilizzata di un soldato che punta un fucile. Una sorta di *american sniper*, un infallibile, micidiale cechino.



Dunque: “Zona militare. Divieto di accesso. Vigilanza armata”.

Ma per vigilare su cosa? Che cosa c'è di strategico sotto il profilo militare in quell'area così arcignamente protetta?

Ci sono barche, decine e decine di barche, parecchie delle quali anche molto belle, che placidamente se ne stanno ormeggiate ai pontili. Sono tutte imbarcazioni da diporto di proprietà del personale militare, e non poche di buona stazza; non per nulla quando fra Marina militare e Autorità portuale è stata concordata un'operazione di permuta di aree in cambio di servizi e lavori vari, si è proceduto anche all'abbassamento del fondale a una quota di 4,5 metri per consentire l'accoglienza anche di barche di 10-20 metri di lunghezza.

Barche di proprietà di militari, però... civili.

Ebbene, qui spunta, obbligata, una domanda: perché?





Perché lo Stato italiano, in teoria con tanto di vigilanza armata – *italian snipers* – si preoccupa di proteggere quella specifica proprietà privata e non altre (inutile stare qui a dare le statistiche, tanto per fare un esempio, dei furti nelle case)?

Per carità, so bene che quella è un'area militare, e che quindi va protetta. So bene che lì c'è anche la Sezione velica della Marina militare, e che lì dietro c'è il circolo ufficiali. Ma in un'area militare da difendere con tanto di personale armato dovrebbero esserci materiali militari, non imbarcazioni da diporto. È un po' il discorso che si può fare per i Bagni ufficiali di Maralunga o per il campeggio dell'Aeronautica del Pozzale. Sarebbe giustificabile l'impiego di soldati a fare la guardia?

Ebbene, è il caso di minacciare chi passa sul ponte Revel – a cominciare dai turisti – con simili cartelli?

Perché è chiaro a tutti che lì di *italian snipers* non ce ne sono. Non ci sono marinai con l'aria truce e il fucile in mano che fanno la ronda. Ci sarebbe anzi da incazzarsi di brutto se ci fossero. Con dei pazzi che pistola alla mano entrano in uno dei più importanti palazzi di giustizia italiani, ammazzano un po' di gente, e ne escono indisturbati, e con le quotidiane minacce jihadiste che ci rovinano l'esistenza, ci sarebbe infatti da buttare fumo dagli occhi se si scoprisse che davvero del personale militare è comandato alla sorveglianza di barche civili.

Si dirà: ma quella barche sono in una zona militare! Vabbé,



ma a parte il fatto che anche su questo ci sarebbe da ridire, che cosa significa? Significa forse che se putacaso il numero delle le barche private appartenenti a dei militari d'improvviso raddoppiasse, si dovrebbe raddoppiare anche l'area militare?

Morale della favola, quanto a quelle “sentinelle” è un po' come l'autovelox tarocco: i catelli ci sono, ma tanto tutti sanno che non funziona.

E allora, lasciando ingiudicata la questione dell'opportunità di custodire beni di proprietà privata in un ambito statale, non basterebbe ammonire semplicemente con un “Zona militare – Divieto di accesso” lasciando perdere i finti soldati in agguato?





visti da lontano

di Egidio Banti



Una barriera che unisce



Un convegno sulla figura dell'on. Angela Gotelli, svoltosi nelle settimane scorse nella splendida cornice del castello dei Fieschi, oggi Rossignotti, a Varese Ligure, non ha riportato soltanto l'attenzione su una personalità importante del cattolicesimo politico del Novecento, ma anche su un aspetto all'apparenza secondario, eppure molto attuale, legato alla sua

biografia. È l'aspetto che, sintetizzando, potremmo chiamare del "Monte Gottero".

Il Gottero, come è noto, è uno dei più importanti sistemi montuosi dell'Appennino ligure di Levante, e nel corso dei secoli ad esso hanno guardato, non solo fisicamente, le popolazioni di tre diverse vallate: la Val di Vara, la Val di Taro e l'alta Lunigiana





(Zerasco). L'acqua che, da diverse sorgenti, scaturisce dal monte ha alimentato ed alimenta molti torrenti, sulle cui sponde sono sorti villaggi e paesi. Il legname delle sue foreste hanno portato energia e riscaldamento a generazioni di montanari, che proprio per "governare" quei beni (anche i pascoli) dettero vita ai cosiddetti "usi civici", tuttora esistenti quali organismi di partecipazione diretta del popolo, che elegge i loro amministratori, diversi da quelli "napoleonici" dei comuni interessati. Quanto poi alla nebbia che in inverno molto spesso avvolge la cima del monte, secondo alcuni essa è all'origine del nome del stesso del monte, che potrebbe significare "Il monte di Dio" (dall'antico tedesco "Gott", Dio): una sorta di Olimpo dell'Appennino italiano, insomma.

Che quella nebbia fittissima, a volte, sia stata nella storia "miracolosa" lo testimoniano del resto ancora oggi gli anziani partigiani della "Cento Croci", che proprio grazie ad essa riuscirono, nel gennaio 1945, a rompere l'accerchiamento delle preponderanti forze tedesche che avevano accerchiato la loro formazione sulle cime del Gottero.

Da Gottero derivano tanti nomi, come Gotra, torrente ma anche parrocchia sul versante padano – parrocchia che non a caso appartenne alla diocesi di Brugnato sino al 1855 e poi passò a Pontremoli – e come appunto Gotelli, cognome assai diffuso in queste valli, in particolare tra Varese e Maissana. Angela Gotelli,

del resto, nacque ad Albareto, in provincia di Parma, da una famiglia originaria di Teviggio, ed ebbe poi casa a Porciorasco, in terra ligure. Ma ricevette la cresima dal vescovo di Pontremoli, perché a quella diocesi apparteneva Albareto, come Gotra.

Qui viene il punto, dopo un così lungo preambolo: il monte Gottero, per secoli, fu elemento di unione di popolazioni che abitavano vallate diverse, ma che parlavano dialetti molto simili. Da un certo momento in poi quel monte, come tanti altri monti, divenne invece elemento e simbolo di divisione. Ancora oggi, nei pressi della sua cima, si incontra la "foce dei tre confini".

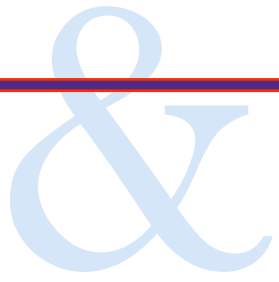
Quel luogo fu chiamato così nel Settecento perché vi si incontravano i confini, allora, di tre stati: la Repubblica di Genova, il granducato di Toscana, il ducato di Parma e Piacenza. Per andare in località da sempre confinanti e molto simili tra loro ci volevano, allora, almeno due passaporti o salvacondotti.

Oggi quegli Stati, per fortuna, non ci sono più, ma ci sono pur sempre tre diverse regioni – Liguria, Toscana, Emilia Romagna – che proprio in quel punto convergono e segnalano, quanto meno, un'anomalia storica.

È noto come alla Costituente l'on. Giuseppe Micheli, deputato democristiano di Parma, propose, con il sostegno della stessa Gotelli, l'istituzione della regione "Emiliano-Lunense". Il Gottero ne sarebbe stato una sorta di simbolo ideale, ma quella proposta non passò.

Oggi si riparla di mettere mano alle Regioni, non certo per farne di nuove, ma per accorparle, rivedendone i confini. E dunque si torna a parlare di possibili nuove aggregazioni. La questione, si sa, riguarda in modo particolare Spezia e la Val di Magra. La Val di Vara sembrerebbe in teoria meno interessata, lo abbiamo già rilevato su queste pagine. Ma forse – se pensiamo al Gottero – non è proprio così. Vedremo. Nel frattempo, le popolazioni della zona segnalano che, da Albareto a Teviggio ad Antessio, ed anche a Zeri, gli allevamenti sono a rischio perché sono ricomparsi i lupi. A loro, i lupi, i confini regionali, con tutto il rispetto, fanno un baffo...





Paradiso in pericolo





Basta poco, molo poco, per capire. Un mozzicone di sigaretta, una lattina di birra, una cartaccia bisunta, o tracce di attività meno gradevoli raccontano di intrusi che magari nottetempo... e subito ti vengono i brividi: cosa potrebbe succedere se una cicca ancora accesa...

Il Tino, autentico paradiso in terra, è in pericolo, in gravissimo pericolo, perché a causa delle ristrettezze economiche del Paese la vigilanza si è ridotta al lumicino, il che lascia campo libero a chi, infischiosene dei divieti, va a farsi una passeggiata sull'isola. E un incendio avrebbe effetti devastanti per un patrimonio naturale che ha pochi eguali.

Tutti lo sanno, tutti sanno che il Tino ormai è quasi in stato di abbandono, ma a quanto pare nessuno è disposto ad alzare un dito per proteggere quello che è patrimonio dell'umanità. Tra l'altro, l'isola è servitù militare per cui anche a qualche amministratore civile pieno di buona volontà risulterebbe difficile, se non impossibile, intervenire

Nel marzo del 2014 si tenne al Civico un concerto della rock Star GLEEN HUGHES per la raccolta fondi a salvaguardia del Tino. Erano presenti le massime autorità civili e militari della città e della provincia, le quali, tutte, concordarono sulla stringente (e doverosa) esigenza di salvaguardia dell'Isola.

Ma nel maggio successivo, senza dandone motivazione alcuna la Soprintendenza dei beni archeologici della Liguria ha svuotato il piccolo museo nel quale erano custoditi reperti trovati sull'isola, e pare che la Pro Insula Tyro l'associazione che gestiva il museo non abbia ritenuto di chiedere conto a Genova delle ragioni di quello sgombero. E tutto è stato più chiaro quando nel gennaio scorso la stessa lo stesso sodalizio ha interrotto il rapporto con la Marina militare per la gestione di una parte dell'isola.

Già a settembre si erano avute avvisaglie di una smobilitazione generale. In occasione della tradizionale festa di San Venerio

nessun banco gastronomico e nessun servizio igienico furono infatti predisposti nei due giorni di visite (con circa duemila visitatori). Inoltre l'isola è stata interdetta nella quasi totalità del suo territorio, visitabile solo la strada che dal porticciolo conduce al faro, chiusi il Museo, la zona della chiesa e quella archeologica. Il faro è stato visitabile solo il primo giorno, ma per pochi fortunati. Inoltre fin dai primi mesi del 2014 erano state sospese le gite delle scolaresche o di associazioni culturali, decisione motivata sempre con per questioni di "sicurezza".

È altresì da dire che a causa di una frana in atto si sono verificate lesioni alle murature della zona archeologica, che comprende resti pre-romani e romani e la chiesa benedettina con annesso refettorio, oltre che al cenotafio e il chiostro.

A tutt'oggi, nonostante vari sopralluoghi e i fondi raccolti, nessuno ha intrapreso azioni per la conservazione di questo patrimonio. Inoltre causa la carenza di mezzi nautici, sempre più spesso in avaria, della Marina militare, il servizio di guardia sull'isola, che da sempre è affidato alle guardie giurate civili dell'Arsenale, a partire dal dicembre scorso è garantito in modo saltuario, durante la settimana, e mai nei giorni festivi. Oltre alla salvaguardia dell'isola stessa, impedendo ai malintenzionati di sbarcare e fare scempio, le guardie giurate hanno il compito della prevenzione degli incendi, essendo conoscitori della rete antincendio stesa su quel territorio. Tuttavia, non essendoci un'attività di controllo 365 giorni all'anno non si può più garantire quelle condizioni di sicurezza, per l'isola e per quanto concerne il patrimonio della fauna e della flora. Già nel recente passato, con la bella stagione, e in particolare nei mesi estivi, è capitato spesso, quasi ogni giorno, di sorprendere persone che tentavano di sbarcare sull'isola, quando già non erano scese a terra. È così del tutto evidente l'incombente di un rischio gravissimo, il rischio che persone incoscienti, quando non addirittura dei malintenzionati, mancando un quotidiano e serio controllo del territorio possano cagionare danni irreversibili a un luogo sacro agli spezzini, e non solo.



La bella addormentata

Tra uno scandalo e l'altro, mentre si muore in crociera o per la strada cercando di convincerci che, comunque, stiamo meglio di tanti altri, dobbiamo pensare al futuro della città che sembra assopita e incapace di qualunque capacità di autoanalisi e di progettare la comunità nei prossimi anni.

Sempre più appare incompatibile con la cosiddetta globalizzazione il nostro cordone ombelicale con Roma, come sede delle nostre certezze e speranze – Base navale, industria di Stato e relativo cospicuo indotto – e la necessità di integrare questo indispensabile rapporto con una connessione con il territorio che circonda la nostra piccolissima Provincia, territorio che appartiene anche a diverse Regioni: un bacino di utenza, come giustamente si deve definire un ambito in cui investire, fornire servizi, produrre e vendere, degno di questo nome, deve allargarsi alla Lunigiana al Tigullio, alla Versilia per poi spingersi sino a Parma .

I vincoli regionali, veri e propri piccoli dispotismi, non possono frenare le possibilità di sviluppo di un territorio come il nostro, e il primo esempio, quello dei trasporti pubblici, si presta benissimo ad una battaglia che dovrebbe essere al centro delle prossime elezioni regionali: la Regione non deve essere un potere territoriale, bensì un servizio alla comunità, e come tale non solo non deve opporsi, ma semmai favorire quelle connessioni di tipo consortile che diano più efficienza ai servizi, costi minori e risultati socio-economici migliori.

Possiamo continuare a considerare ambito di formazione professionale il nostro piccolo bacino provinciale ?

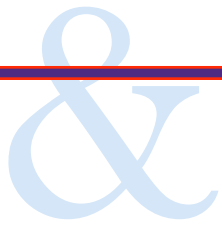
E per il turismo, siamo al centro di un comprensorio di eccellenze che va appunto dalle Cinque Terre, alla Versilia, al Tigullio, con alle spalle le Apuane e la Val di Vara, comprensorio che potrebbe fornire un offerta di servizi e di varietà a un turismo sempre alla ricerca di nuove opportunità ed emozioni paesaggistiche, culturali ed enogastronomiche.

Stessa prospettiva per servizi, come i trasporti, la sanità e il cosiddetto “smaltimento dei rifiuti”, ingestibile con gli spazi e i numeri del nostro ambito provinciale . Possiamo sperare che chi si batte per governare la nostra Regione tenga conto di queste, come di altre idee che vengono dalla semplice constatazione che il “gatto buono è quello che mangia i topi”.

Temiamo che la prevalenza sarà data ai veleni della politica che stanno già contagiando centrodestra e centrosinistra e che l'avvicinarsi delle elezioni non farà che aumentare.

Sui temi veri – sviluppo economico, occupazione, ambiente – assisteremo ad enunciazioni generiche, mentre è urgente un “qui e ora” non più procrastinabile di proposte concrete tra loro concorrenti, e una proposta di uomini – e donne naturalmente – nuovi e credibili .

Il libro dei sogni ? Può darsi, ma certo l'elettorato paziente fino ad oggi, potrebbe manifestare una insofferenza totale che vedrebbe nell'astensione e nel voto di protesta una miscela pericolosa per la tenuta delle istituzioni come garanti della volontà popolare, dando risultati apparentemente maggioritari, ma in realtà rappresentativi a malapena di 1/3 degli aventi diritto al voto .



Evviva, vivremo quattro mesi in più!

Mentre si discute di riformare la riforma, la legge Fornero continua a produrre i suoi effetti. È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 dicembre il decreto del ministero dell'Economia 16 dicembre 2014 che certifica l'aumento di quattro mesi della speranza di vita. Ciò significa che i requisiti per la pensione, dal prossimo anno, diventeranno più elevati di quattro mesi, che vanno a sommarsi ai requisiti anagrafici e contributivi dopo l'adeguamento di tre mesi avvenuto nel 2013.

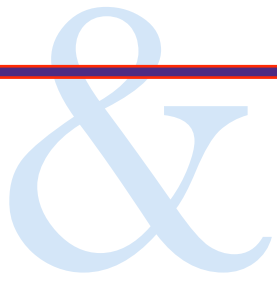
In particolare, per le pensioni anticipate saranno necessari, per gli uomini, 42 anni e dieci mesi di contributi; per le donne 41 anni e dieci mesi di contributi. Per la pensione di vecchiaia i requisiti sono differenti per le donne del settore privato rispetto agli uomini e alle donne del comparto pubblico. Gli uomini, dipendenti o lavoratori autonomi, dovranno raggiungere i 66 anni e sette mesi di età. Lo stesso requisito è fissato per le donne del pubblico impiego. Per le lavoratrici del settore privato l'aumento della speranza di vita si combina con l'innalzamento dei minimi fissati dalla riforma previdenziale per arrivare a parificare i requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia. Per le dipendenti del settore privato occorreranno 65 anni e sette mesi, per le autonome 66 anni e un mese.

In parallelo si innalzeranno i requisiti di età per le pensioni anticipate calcolate con il contributivo puro (63 anni e sette mesi). Per l'assegno sociale saranno necessari 65 anni e sette

mesi. Anche per coloro a cui si applica ancora il sistema delle quote, primi fra tutti i lavoratori occupati in attività usuranti, la somma tra contributi ed età anagrafica si innalzerà di altri quattro mesi e così pure l'età minima per accedere al trattamento.

La speranza di vita, con l'adeguamento automatico dei requisiti per il pensionamento, senza passare più dal concerto con le parti sociali, rappresenta uno stabilizzatore della spesa pensionistica. Nel 2021, si stima che per andare in pensione di vecchiaia saranno necessari 67 anni e due mesi; per la pensione anticipata contributiva saranno richiesti 64 anni e due mesi; per la pensione anticipata occorreranno 43 anni e cinque mesi per gli uomini e 42 anni e cinque mesi per le donne.

Il meccanismo spinge dunque sempre più avanti l'età della pensione. Tuttavia, in un contesto di crisi generalizzata, con disoccupazione crescente, specie tra i giovani, con il Pil vicino allo zero o negativo, l'equilibrio dei conti e l'equilibrio sociale diventano pesanti da sostenere. I lavoratori che dovessero perdere il lavoro essendo avanti negli anni rischiano di non avere un sostegno per lungo tempo; le aziende non hanno strumenti "normativi" per accompagnare la staffetta giovani-anziani. Queste variabili, la difficile situazione occupazionale e la crisi economica, rendono delicato il sistema e complicano eventuali interventi di riforma alla luce degli effetti sui conti pubblici.



- è +

di Giacomo Paladini





Il tema che tratterò in questo mio ultimo editoriale (con cadenza mensile) è il tema urbanistico e architettonico più importante che si possa affrontare oggi alla Spezia. Il Waterfront.

Se avete avuto modo e pazienza di seguirmi in questi mesi, a grandi linee, potete avere a portata di mano un quadro generale di come si sia sviluppata la nostra città in base ad eventi nazionali, quali per esempio il fenomeno della rendita urbana, e ad elementi più vicini, in particolare, mi riferisco allo sviluppo dell'Arsenale, del porto mercantile, e degli episodi industriali come Enel, Oto Melara, per citare i più importanti. Abbiamo inoltre visto e trattato brevemente: il fenomeno delle periferie e come si originano, alcune ipotesi di soluzione, abbiamo parlato dell'importanza di un sistema infrastrutturale e come si dovrebbe evolvere in futuro per permettere un più corretto sviluppo della città.

Abbiamo inoltre capito che al declino generale del fare politica è avvenuto un equivalente declino della disciplina urbanistica specialmente nel momento in cui si è pensato di poter risolvere la delicata questione dell'insediamento di noi umani sul territorio attraverso il continuo legiferare, con la conseguente bolla burocratica che stronca le gambe a qualsiasi tipo di iniziativa.

Ho fatto questo riassunto introduttivo per cercare di capire l'utilità del "waterfront" in questo momento storico particolare, per politica ed economia. Quindi un primo interrogativo sorge spontaneo a riguardo del tipo d'intervento che dovremmo pensare, in primis, per evitare l'ennesimo errore urbanistico di costruire una cattedrale nel deserto come in parte è già successo per l'ex area Sirma a Santo Stefano di Magra, oppure per il porto Mirabello mai decollato definitivamente, nonostante l'evidente miglioramento dovuto all'apertura del ponte Thaon di Revel.

Sono passati molti anni da quando si è iniziato a parlare del "waterfront", forse quasi venti e capirete che l'obiettivo pur avendo la stessa allocazione, oggi, appare radicalmente cambiato.

Sicuramente con la ripida discesa del mercato immobiliare si rende assolutamente improbabile il secondo Masterplan, che non faceva altro che ripetere l'eterno "modus operandi" della rendita urbana.

Più vicino alla realtà, invece, rimane il primo progetto dello stesso architetto Llavador che con la sua distribuzione di funzioni lungo la linea di costa e lo studio del verde urbano, ci proponeva un approccio più funzionale, molto meno impattante a livello ambientale, tra l'altro, con la possibilità di avere delle progettazioni di architettura contemporanea di tutto rispetto. In qualche modo oggi si può sostenere sicuramente che il primo "Masterplan" sia stato come progetto, più lungimirante. Ma, a mio avviso, oggi abbiamo bisogno di qualcosa di più. Già più volte mi sono espresso a favore di un ritorno alla pianificazione urbanistica, (anche se, le ultime uscite del governo, come il decreto "sblocca Italia" sembrano non favorirla), l'ho fatto nella speranza di avere riscontri nella società, devo dire che in parte ha funzionato infatti, al momento, sono in contatto sia virtualmente che realmente con gruppi di persone intellettualmente vive.

Sarebbe assurdo pensare di cambiare da soli, di poter intervenire su quella linea di costa che cambierebbe quasi i connotati di una città. Dico questo, perché ormai più il tempo passa e più la politica parlando solo di se stessa, si autoconvince anche di parlare per gli altri....

Voglio dire che, pensare di risolvere il problema del "waterfront" alla maniera della politica di oggi, è molto difficile, soprattutto se si continuano a privilegiare le obsolete teorie del passato, per cui bastano cubature per generare una rendita, sarebbe sicuramente un errore. Di contro, purtroppo, stiamo assistendo alla reazione di strane politiche che predicando il "consumo" di suolo zero, che per altro è definizione sbagliata di non corretto "uso" del suolo, tendono ad immaginare un mondo dove gli umani non si insediano da nessuna parte, con il risultato di cercare di convincere le persone che l'abbandono è meglio di ogni altra attività umana.

Tornare a pianificare significa farlo per mezzo della buona politica, attraverso il connubio di forze di diversa estrazione professionale ed intellettuale, attraverso una classe dirigente formata da persone molto qualificate in grado di portare il dibattito a livelli più alti di cultura architettonica ed urbanistica perché in gioco c'è molto del futuro di questa città.

Il nuovo "waterfront" che comprende Calata Paita, l'area che l'Autorità



Portuale cederebbe alla città, la quale avrebbe occasione di svilupparsi verso il mare, non può avere successo se non calcolato alla luce di altri eventi come un futuro sviluppo dello stesso porto mercantile, soprattutto per tutto quello che riguarda la questione complessa del retro-porto. Mi riferisco a tutto quel mondo dell'import export, alla possibilità di lavorare materie prime in loco, quindi allo sviluppo del livello industriale oltre che commerciale, oppure alla continua espansione in senso longitudinale alla linea di costa che non tiene mai conto di quella "valenza" mare terra di cui si parlava nei precedenti editoriali. In questo modo, potrebbe essere che il porto per la città diventi un nuovo volano di iniziative che porterebbero lavoro in tutta una serie di settori. Con questo pensiero immagino che a fronte di un aumento di posti di lavoro, di economia, di sviluppo generale si riuscirà ad ottenere un vero cambio di passo, compiendo definitivamente la vera "metropolizzazione" della città e mettendola realmente in condizione di essere ancora una volta, come fu a fine ottocento, un polo economico importante.

Oggi avremmo le capacità di affrontare qualsiasi tipo di rivoluzione urbana con buon senso e qualità degli interventi.

Inoltre se pensiamo a Calata Paita per un futuro di sviluppo nel ramo del turismo, che è un gran obiettivo per la città, non lo si può raggiungere soltanto facendo una stazione per navi da crociera, non lo si può raggiungere se, nello stesso tempo, non si riesce ad immaginare un sistema radicalmente nuovo di infrastrutture, e di iniziative in grado di soddisfare in loco, in poco tempo, una domanda turistica di quel tipo, molto frenetica.

Un nuovo sistema infrastrutturale leggero e ben organizzato a 360 gradi porrebbe le basi per tutta una serie di rilanci economici, sul modello della città portuale di Amburgo in Germania, dove, coesistono, incredibilmente, grandi attività industriali, commerciali unite all'università, al turismo e al tempo libero. Sarebbe possibile dare corpo e vita ai cosiddetti "rammendi" proposti da Renzo Piano, concentrandoci sulla pianificazione dei territori urbani, sulla città consolidata, evitando la campagna urbanizzata. Sarebbe possibile individuare nuove iniziative ad hoc per lo sviluppo turistico che non sto qui ad elencare, ma che renderebbero l'intera città appetibile, si potrebbe inoltre coinvolgere in parte e con discrezione l'Arsenale Militare per le aree che sappiamo

ormai essere abbandonate ed inutilizzate, mi viene in mente per esempio anche la questione degli abitanti di Marola che potrebbero una volta per tutte risolvere la loro questione urbanistica di riconquista di spazi negati dal famoso muro di confine. Quindi capirete che una grande opera come il "Waterfront" non possa essere fine a se stessa, non possa essere vista come punto di arrivo, ma assolutamente strutturata e strutturante della nuova città del futuro.

Il waterfront andrebbe visto come una "porta" sul mare che preannuncia un "farsi" oltre se stessa, altrimenti non avrebbe assolutamente senso. Ecco che qui inoltre si risolverebbe, come accennavo negli altri editoriali, la famosa questione tra grande progetto di un'archistar unito all'evoluzione urbana, ecco che in qualche modo si eviterebbe quella situazione in cui una grande opera venga utilizzata in modo strumentale per coprire operazioni di basso profilo, ma assolutamente per evolvere, per attrarre nuovi investimenti da fuori, per creare nuovi posti di lavoro.

Spezia diventerebbe un nuovo polo di attrazione tout court, turistico e anche con nuove opportunità di lavoro, Spezia raggiungerebbe quella maturità che le permetterebbe di iniziare a camminare con le proprie gambe.

Per concludere voglio ringraziare tutti i lettori per l'attenzione, spero di avervi interessato con questi editoriali essendo cosciente che l'Urbanistica è una disciplina da riportare in voga, molto complessa, che sarebbe da svecchiare soprattutto nella normativa di pari passo alla continua evoluzione della società e di cui non è mai facile afferrarne i significati nell'insieme.

Spero di essere stato utile alla divulgazione, spero che questa possa interessare sempre più persone a studiare la nostra città, non solo per la storia che l'ha caratterizzata, ma anche per il potenziale di sviluppo e per il miglioramento nell'ottica del lavoro e dell'economia.

Voglio ringraziare in particolare, Gino Ragnetti che mi ha dato la possibilità di fare divulgazione nell'editoriale e tutta la Redazione della Gazzetta della Spezia.

A presto,

Giacomo Paladini, architetto



Un robot tuttofare al tuo servizio

Smartphone in legno. Se alberghi serviti da robot. Queste le novità su cui vorremmo intrattenere gli affezionati lettori della rubrica.

Si chiama Runcible (il nome è stato inventato dal poeta inglese Edward Lear) e verrà realizzato da Monohm, una startup di Berkeley, California.

Si tratta di uno smartphone parecchio diverso. Avrà la forma circolare, che ricorda i vecchi orologi da tasca, la scocca dovrebbe essere in legno, si sa poco dello schermo salvo il fatto che sarà circolare, ma sarà in grado di svolgere le funzioni essenziali di un qualsiasi smartphone, e cioè chiamate messaggi scattare foto e navigare in internet.

Tutte le funzioni meno una: la frenetica, disturbante, a volte rischiosa attenzione di tanti utenti a qualcuna delle infinite applicazioni non sarà possibile sul Runcible, che sembra non preveda uno store da cui scaricarle. E questo perché la filosofia da cui prende vita questo bizzarro oggetto è che occorre un telefono essenzialista perché lo smartphone come è oggi risulta una delle primarie fonti di distrazione per gli individui, giovani in primis. Tra gli accessori, una catenina per tenerlo al collo e



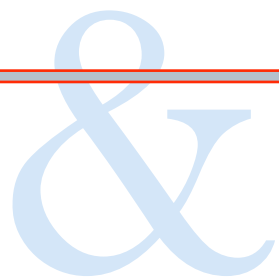
un cinturino per tenerlo al polso.

All'hotel Henn-na di Nagasaki in Giappone, il personale è formato per la maggior parte da robot (sempre disponibili). Tutte le operazioni di routine, dal check-in, al trasporto bagagli, ordinazioni in camera, pulizie, saranno svolte da androidi. L'hotel, di prossima apertura con inizialmente 72 camere, prevede già una seconda unità all'interno del parco a tema Huis Ten Bosch.

In contrasto con la quantità di tecnologia offerta, il tema del parco è l'Olanda del diciassettesimo secolo e non mancheranno le copie di vecchi edifici olandesi. Tornando all'hotel, il servizio robotizzato è solo una parte delle innovazioni. Si entra in camera tramite riconoscimento facciale. Le luci sono a LED e la fonte di energia è solare. La regolazione della temperatura è resa superflua da provvidenziali sensori che rilevano la temperatura del corpo degli ospiti e automaticamente mantengono il riscaldamento adatto.

Ulteriore curiosità, a partire da prezzi moderati, 67 euro la doppia e 53 la singola, in alta stagione i prezzi non saranno fissi, ma gli ospiti si aggiudicheranno le stanze attraverso un'asta. L'auspicio del presidente del parco è che questo hotel sia capostipite per altri 1000 sparsi nel mondo.





Codice rosso paziente critico

di Doris Fresco



“**D**obbiamo darle una brutta notizia. La sua cara, purtroppo arrivata fino a qui in tragiche condizioni, potrebbe non resistere ancora per molto. Faremo tutto il possibile per mantenerla in vita, ma si prepari al peggio”. Forse un medico userebbe queste parole tentando di farci digerire la drammatica realtà: la Terra è gravemente malata. I sintomi parlano chiaro, il quadro è nefasto e la domanda è inevitabile: i soccorsi arriveranno? Se qualcuno può fare qualcosa per sanare queste ferite, coraggio! Non perda tempo.

Siamo portati a pensare che il clima che cambia non ci riguardi poi così tanto; i terremoti e i maremoti forse ci sembrano lontani e i sintomi più evidenti di questa condizione disperata appartengono a un mondo lontano dal nostro, magari la Terra così come la conosciamo noi può essere ancora salvata. Sbagliato! Sono decine in realtà le malattie che affliggono anche la minuscola porzione di Pianeta che noi occupiamo.

Quella deliziosa collina con l'oliveto, a breve potrebbe non esistere più e quello che sta succedendo in Puglia potrebbe capitare anche a noi; le palme stanno morendo, impegnate a fronteggiare il celebre Punteruolo rosso.

Andiamo in collina per respirare aria più pulita: Calice al Cornoviglio, Novegina, la via dal miele. Tutto bellissimo, se le api non fossero in continua lotta con nemici di ogni genere. Gravate da piaghe che spesso arrivano da lontano e si diffondono rapidamente, le povere api anche qui da noi sono costrette ad una estenuante battaglia per la sopravvivenza: benché siano anni che non vengono registrati casi di peste americana (una tra le peggiori malattie, che prevede come unica soluzione il dare alle fiamme l'intero alveare) potrebbe presto arrivare la Vespa Velutina, killer seriale e carnivoro che mangia le api una ad una. Un calabrone famelico, spietato, originario della Cina che sta lentamente, ma forse inesorabilmente, arrivando anche da noi. Dopo aver attraversato mezzo mondo arrivando, quasi per caso, dalla Cina alla Francia, ha proseguito il suo viaggio

in Belgio e Spagna, lasciando dietro di sé una scia di api ormai cadavere e danni incalcolabili per i produttori di miele, che poi è solo la punta dell'iceberg visto che la produzione di miele non è altro che una piccola parte di ciò



Il punteruolo rosso, killer delle palme

che fanno le api per aiutarci a vivere sulla Terra. Sappiamo che non ci sarebbe possibile vivere senza le api perché quello che a prima vista potrebbe sembrare solamente un piccolo insetto, è in realtà elemento centrale e indispensabile per l'agricoltura: il loro lavoro infatti consiste nell'impollinare la maggioranza della frutta e verdura che ci alimenta.

Quando le povere inerie sono ad essere fortunate e a sopravvivere alle storiche malattie come la peste europea, le muffe e i funghi che rendono vano il lavoro di mesi, contaminando la produzione di miele, ci pensa la tecnologia moderna a mettere in pericolo la salute delle api, compromettendone le facoltà mentali.

I telefoni cellulari e l'utilizzo di reti wifi non farebbe molto bene al sistema immunitario delle api portandole addirittura a perdere la memoria: gli apparecchi wireless infatti sono carichi di meccanismi che, a seconda della fonte risuonano a varie frequenze e possono provocare effetti biologici quando la frequenza è la stessa, o simile, a quella del sistema biologico dell'organismo.

Le api utilizzano un avanzatissimo sistema di comunicazione che non si accorda bene con la nostra tecnologia senza fili. Sembra infatti che interrompa la comunicazione intercellulare e sia la causa del disorientamento che ultimamente ha valso alle api il soprannome di zombie.



Continuiamo a guardarci intorno e scopriamo che se le api non godono di ottima salute, il povero basilico non se la passa meglio. Un nemico pericoloso, che agisce silenziosamente e non lascia scampo al bramato oro verde, si sta dando da fare: è noto con il nome di *Peronospora belbaharii* ed è un parassita altamente dannoso che rischia di far scomparire per sempre la coltivazione per eccellenza della Liguria.

Una malattia che conosciamo bene perché in Italia è da almeno un decennio che si cerca di debellare questa epidemia, anche se nessuno è ancora riuscito a trovare un antidoto efficace in grado di sconfiggerla una volta per tutte.

Come per tutte le epidemie, le fasi da attraversare sono cicliche, ma i periodi di tregua tra una crisi e l'altra non devono farci cantar vittoria, visto che una cura per il nostro amico basilico non esiste, dobbiamo arrenderci all'evidenza che *Peronospora* sta solo attraversando la fase dormiente prima di una nuova crisi. Peggio: dopo ogni fase in cui la malattia ci fa credere



Basilico a rischio estinzione

di essere scomparsa, arriva una fase in cui il parassita torna più forte e aggressivo che mai, non lasciandoci scampo.

Secondo i massimi esperti, gli studiosi dell'Università di Torino, la malattia si genererebbe a causa

di semi infetti e ne basterebbe soltanto uno su diecimila per creare dei danni gravissimi.

Il basilico è una piantina molto delicata, potrebbe essere spacciato?

Speriamo di no. Serve per fare il pesto e ha un profumo buonissimo.

Torniamo al mare, dove ormai ha trovato casa un killer micidiale: l'*Ostreopsis ovata*, ovvero un'alga di origine tropicale che provoca nei bagnanti che entrano in contatto con lei serie difficoltà respiratorie, febbre alta, congiuntiviti e spesso l'unica soluzione è una gita in ospedale. La presenza dell'alga è stata segnalata nella nostra zona già a partire dal lontano 1998: sul litorale apuano (dietro l'angolo) alcuni bagnanti accusarono malori e il dipartimento provinciale dell'Arpat di Massa Carrara, l'Agenzia per la Protezione dell'ambiente della Toscana, ha iniziato a studiare a fondo il fenomeno fin dal primo momento divenendo così un centro di riferimento per tutta Italia.



Insetto cinese dalle lunghe antenne, micidiale per numerose piante

È un tipo di alga che si sviluppa in maniera abnorme in condizioni ambientali a lei favorevoli, come temperature elevate, acqua stagnante dovuta a scarso ricambio idrico ed arricchita di nutrimento come azoto e fosforo e se l'alga è abbastanza fortunata da trovare tutte queste condizioni in concomitanza, ha luogo un grande evento per lei: la fioritura. La tropicalizzazione delle nostre acque ha reso il Mar Ligure un posto apprezzabilissimo dove l'alga ha deciso di insediarsi e rendere l'aria salmastra che prima faceva tanto bene, addirittura tossica. Fortunatamente, anche in questo caso, gli esperti rassicurano spiegando che ci pensano loro a "monitorare costantemente la situazione".

Riviera, collina, prodotti tipici. Non si salva proprio niente? Così sembra. Infatti anche le palme, i platani e i pini stanno male.



I platani, poverini, hanno il cancro colorato, che evidentemente non è una bella cosa, ma è una malattia contagiosa originaria del nord America e che colpisce tutte le specie del genere *Platanus*.



Un terribile fungo che penetra nella pianta attraverso piccole ferite e può propagarsi poi da una pianta all'altra attraverso il contatto fra le radici.

Non basta nemmeno tagliare la pianta e farne legna da ardere per impedire il propagarsi dell'epidemia, perché il fungo produce nel legno della pianta ospite organi di sopravvivenza, chiamati clamidospore, che restano vitali per alcuni anni non solo nel legno, ma anche nella segatura prodotta e possono contribuire alla diffusione della malattia.

Viale San Bartolomeo e Viale Garibaldi potrebbero cambiare radicalmente aspetto: le piante infette da cancro colorato si riconoscono perché manifestano una generale sofferenza, con ricacci vegetativi alla base, zone depresse sul tronco e con la corteccia che tende a fessurarsi lasciando intravedere il margine dell'alterazione blu-violaceo. I platani che hanno il cancro colorato sono destinate a morire in uno o pochi anni quindi, se non vogliamo rinunciare ai nostri bei viali dobbiamo prestare attenzione, perché la diffusione della malattia è favorita anche dall'uso di strumenti di potatura non sterilizzati oppure attraverso la segatura prodotta con le potature o con l'abbattimento di piante infette.

Al pino marittimo è capitata sorte ugualmente nefasta. Esiste un insetto chiamato *Matsucoccus feytaudi*, un insetto della famiglia dei Margarodidi, scoperto per la prima volta in

Francia e da lì propagatosi verso la penisola iberica, il Marocco e la riviera ligure di ponente, che quando decide di entrare in contatto con la corteccia di un pino marittimo, per lui è l'inizio della fine.

Colonizza la corteccia del tronco, dei rami e delle radici che spuntano dal terreno; preferisce le piante già sviluppate e ha una passione per la corteccia spessa e con molte anfrattuosità nelle quali vengono ospitate gli esemplari più giovani dei Margarodidi che sottraggono linfa alla pianta ed emettono sostanze tossiche che determinano alterazioni nei tessuti del pino che reagisce con abbondanti emissioni resinose, ingiallimenti ed arrossamenti della chioma ed una intensa caduta degli aghi.

I cambiamenti climatici e le catastrofi ambientali che avvengono lontano da noi sono dunque solo i sintomi più evidenti di questa Terra che sta lottando. Non conosciamo la prognosi e non siamo nemmeno del tutto certi che le battaglie ambientaliste non siano solo accanimento terapeutico, continuiamo comunque a chiedere regolarmente il bollettino medico.

E infine, stanno andando in malora anche i nostri splendidi castagneti. Tutta colpa del solito insetto esotico (importato anch'esso dalla Cina): si tratta del cinipede galligeno meglio conosciuto come vespa del castagno. Attacca i germogli delle piante arrestandone la crescita vegetativa e provocando una riduzione della fruttificazione. Da lì alla morte il passo è breve.





La Liguria all'Expo

La Regione Liguria sarà presente a Expo Milano 2015, che prenderà il via fra poco meno di cinquanta giorni e che per sei mesi renderà il capoluogo lombardo una vetrina mondiale attraverso la quale i 147 Paesi partecipanti potranno presentarsi agli oltre 20 milioni di visitatori attesi. La manifestazione

sarà focalizzata sul tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" (Feeding the Planet, Energy for Life) per promuovere tradizione, creatività e innovazione nell'alimentazione.

In questo contesto la Regione Liguria sarà presente nelle



seguenti modalità:

1. Per i sei mesi dell'evento attraverso la mostra permanente sull'Italia delle Regioni, che si svolgerà presso Palazzo Italia, all'interno dell'area del padiglione nazionale. Il tema guida del padiglione italiano è il vivaio, inteso come spazio protetto per aiutare progetti e talenti a germogliare, offrendo loro un terreno fertile in grado di dare visibilità e accoglienza alle energie giovani del Paese. Il direttore artistico della mostra è Marco Balich, che in passato ha creato e prodotto, tra l'altro, le cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi olimpici di Torino 2006, dei campionati europei di calcio in Polonia e Ucraina del 2012 e che si occuperà di quelle dei Giochi olimpici di Rio 2016. La mostra è costruita in modo da rappresentare il meglio di ogni regione dal punto di vista di cultura, coltura, paesaggio e innovazione

2. Dall'11 al 16 settembre, inoltre, la Regione Liguria ha organizzato una settimana di protagonismo: sei giornate in cui verrà realizzato un pacchetto di eventi giornalieri inseriti nel palinsesto di Padiglione Italia. Durante questa settimana, la Liguria acquisirà una posizione di primo piano in tutto il contesto di Padiglione Italia e, in particolare, avrà a disposizione l'auditorium di Palazzo Italia, dove verranno organizzati i seguenti eventi internazionali:

Convegno internazionale "International seminar on food allergy and coeliac disease", a cura dell'Assessorato regionale alla Salute e ai Servizi Sociali e GAIA Liguria (Gruppo allergie e intolleranze alimentari), venerdì 11 settembre 2015 mattina;

Convegno internazionale dedicato al Campionato mondiale del pesto e, in generale, all'eccellenza del pesto nel mondo, con eventuale presentazione della domanda Unesco, a cura dell'associazione Palatifini, venerdì 11 settembre 2015 pomeriggio;

Progetto interregionale "Mare e Isole", a cura della Conferenza

delle Regioni (la Liguria è regione capofila nazionale, le altre regioni partecipanti sono Sardegna, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Puglia), sabato 12 settembre pomeriggio;

Convegno internazionale a cura dell'Onaoo, Organizzazione Nazionale Assaggiatori Olio d'Oliva, domenica 13 settembre mattina;

Convegno internazionale sulla portualità a cura dell'Associazione Ligurian Ports, lunedì 14 settembre pomeriggio;

Convegno internazionale a cura dell'IIT, Istituto Italiano di Tecnologia, martedì 15 settembre pomeriggio;

Forum Internazionale sulla Dieta Mediterranea, a cura di Camera di Commercio di Imperia e sua Azienda speciale Promimperla, mercoledì 16 settembre mattina e pomeriggio

Inoltre la Liguria potrà contare su: sei utilizzi esclusivi del Ristorante vip di Palazzo Italia, per l'organizzazione di tre pranzi e tre cene; l'utilizzo della sala Alta Delegazione in cui è già prevista la conferenza stampa di presentazione del 55° Salone Nautico Internazionale di Genova e i tre utilizzi del palco live nel mese di settembre (11, 14 e 15) per cui è ancora in corso la definizione dei contenuti.

3. La Regione Liguria occuperà anche uno spazio espositivo a rotazione collocato nel Cardo Nord Ovest per 4 settimane, dal 22 maggio al 18 giugno. In accordo con le linee guida promosse dal Padiglione Italia, l'obiettivo è comunicare l'identità della Liguria, raccontata attraverso i temi caratteristici del pescare, coltivare, navigare, creare, cucinare e accogliere, attraverso il territorio, le persone e i prodotti. Il tema scelto per l'esposizione temporanea, il giardino del domani, identifica la Liguria come luogo culturale capace di far germogliare, grazie alle sue solide radici, le idee che supporteranno il Paese nelle sfide future. Il progetto dello spazio, realizzato dal dipartimento di Scienze dell'Architettura dell'Università di Genova, sarà il contenitore



della mostra sulle identità liguri, Convivium, laboratorio e vetrina dove territori, istituzioni, imprese ed enti locali liguri potranno organizzare attività di promozione. Durante le quattro settimane il territorio ligure sarà rappresentato nelle sue varie articolazioni istituzionali, associative ed economiche per offrire ai visitatori un'immagine complessiva della regione.

4. Dal 1° maggio al 31 ottobre la Liguria potrà usufruire anche di un ufficio di rappresentanza istituzionale dentro Palazzo Italia, come base per lo sviluppo delle relazioni internazionali e per lo svolgimento delle azioni di internazionalizzazione, nonché come back office della Regione e punto di riferimento logistico e di supporto per tutti i partecipanti liguri.

Circa le azioni a sostegno del sistema economico ligure, Liguria International coordinerà un progetto di promozione dell'economia regionale prima, durante e dopo Expo, attraverso specifiche azioni di internazionalizzazione e di attrazione di investimenti delle filiere produttive liguri. Con l'obiettivo di portare in Liguria delegazioni di operatori stranieri presenti a Expo e creare momenti per incontri d'affari con aziende di agroalimentare, high tech, nautica/economia del mare e artigianato artistico di qualità, settori di punta dell'economia regionale. Il progetto verrà realizzato in collaborazione con le Camere di Commercio e le associazioni di categoria. In particolare le azioni di incoming saranno indirizzate verso 10 Paesi: Cina, Brasile, Russia/Turchia, USA, Australia, Francia/Benelux, Gran Bretagna, Scandinavia, Austria/Germania/Svizzera e Spagna.

Un altro progetto è coordinato da Ministero dello Sviluppo Economico, Agenzia ICE e Padiglione Italia per promuovere l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Una prima parte, "Road to Expo", è stata avviata nel 2014 per sensibilizzare gli operatori stranieri sui temi dell'agroalimentare e per rilanciare il sistema fieristico italiano. Ora si procede con il progetto "Expo is now", volto a coinvolgere 150 top manager selezionati dagli



uffici ICE e provenienti da sei Paesi (Brasile, Cina, Giappone, USA, Russia, EAU) in visite durante il periodo di Expo, per due giorni a Milano dentro Padiglione Italia e per altri tre giorni presso aziende selezionate sui territori regionali. Tra i sei paesi esteri, la Liguria ha segnalato l'interesse ad incontrare i top manager di USA, Cina, Emirati Arabi e Giappone.

Infine, nei mesi di marzo e aprile si sono svolte alcune azioni di promozione, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, presso l'Ambasciata italiana a Vienna, il Consolato generale di Monaco di Baviera e il Consolato generale di Lugano nell'ambito del progetto "Dall'Expo ai territori", attraverso l'organizzazione di un evento di presentazione della Regione Liguria e della sua presenza all'evento milanese.

Nell'ambito di Expo Milano 2015 la Regione ha anche pianificato un patto Liguria - Lombardia per il turismo, un nuovo portale web quale biglietto da visita per la manifestazione e una collaborazione con il Miur, il Ministero dell'Istruzione, per soggiorni scolastici a Genova e nelle Cinque Terre.

Expo Milano 2015, Regione Liguria e Regione Lombardia



hanno rafforzato la collaborazione in campo turistico per promuovere l'attrattività dei rispettivi territori e per dare vita a un sistema sovra regionale di coordinamento delle politiche su cui fondare la competitività dell'offerta turistica. La collaborazione passa attraverso Explora, la società incaricata di definire i pacchetti turistici del 'fuori Expo' in Lombardia alla quale ha aderito la Liguria. L'organizzazione è incaricata di valorizzare al massimo, nei mesi e negli anni a venire, il rilancio dell'offerta turistica, in coordinamento con le realtà istituzionali associative locali per Expo Milano 2015. Due gli obiettivi: un strategico, quello più importante e produttivo, per aumentare la notorietà e la reputazione della "Marca Liguria" e dei suoi valori sui mercati esteri, e un obiettivo contingente per incrementare il movimento turistico nel 2015 utilizzando la leva Expo.

Con Explora è stata avviata un'intensa attività promozionale e di marketing nei 22 mercati internazionali più strategici attraverso la partecipazione a Fiere turistiche, sales mission, workshop, social media e la creazione del portale www.wonderfulexpo2015.info.

Il nuovo portale www.turismoinliguria.it è stato realizzato dall'Agenzia In Liguria per l'esposizione milanese quale nuovo progetto per esaltare l'unicità della Liguria dal punto di vista turistico. E' diviso in tre aree di possibile vacanza: Genova, Riviera di Levante e Riviera di Ponente e quattro temi relativi ai contenuti: il mare, i sapori, la vacanza attiva e la cultura. Attraverso un sistema di navigazione on-line semplice e alla portata di tutti, il nuovo portale, grazie alle sue particolarità, punta a far diventare la Liguria sul web un esempio di buona pratica di marketing online. Nella sezione "My Liguria" chi naviga potrà salvare i contenuti preferiti, condividerli e accedere alla propria area riservata. Ampio spazio è anche riservato al "racconto corale della destinazione" attraverso la bacheca di visualizzazione dei contenuti postati su Facebook, Twitter

o Instagram e contrassegnati dall'hashtag #Liguria. Per le informazioni di carattere pratico, trovare un albergo, affittare una bicicletta e altro, previste le sezioni "Alloggi & Offerte", "Aree di vacanza & Info" e "Consigli & Ispirazioni". Negli ultimi dieci mesi l'agenzia di promozione turistica In Liguria, insieme con Explora e autonomamente, ha partecipato a una ventina di fiere all'estero, altre sono in programma nei prossimi mesi.

Passa anche dalle scuole la promozione turistica della Liguria per l'Expo 2015. La partnership con la Direzione scolastica regionale nell'ambito del progetto del MIUR Expo 2105 e Scuole ha consentito l'elaborazione di alcune proposte di soggiorno a Genova per le scolaresche italiane, che saranno veicolate in tutte le scuole interessate dalla Direzione scolastica regionale. Fra le varie proposte "Liguria tra terra e mare", un itinerario di tre giorni tra Genova e le Cinque Terre, e "Genova Città di mare", un soggiorno di due notti che comprende visita alla città e all'Acquario.

In concomitanza con Expo 2015 è in programma in Liguria la grande partenza del Giro d'Italia. Ben quattro tappe a partire dal 9 maggio, cui si aggiungono la cerimonia d'apertura e la presentazione delle squadre, che daranno il via alla corsa più amata dagli appassionati delle due ruote, in un percorso che coprirà tutto l'arco della regione, dando vita a un appuntamento unico che offre la possibilità di mostrare al mondo intero territorio, bellezze e cultura liguri. La contemporaneità di Expo 2015 sarà stimolo e traino per la promozione della Liguria attraverso un percorso che unirà Milano a Genova, passando e coinvolgendo, però, il resto della penisola.

Nello stesso periodo, dal 14 al 17 maggio, Genova ospiterà al Porto Antico Slow Fish 2015, la manifestazione promossa da Slow Food insieme con la Regione Liguria, che quest'anno sarà dedicata ai "cambiamenti di rotta per salvare il mare e nutrire il Pianeta", in completa sinergia con la manifestazione milanese.



storie

di Stefano Aluisini

Spezzini nell'inferno di Tarhuna



gentile concessione www.archiviostoricodalmolin.com



La Grande Guerra nelle sue immagini in bianco e nero evoca spesso le imprese dei nostri Alpini in alta montagna o le gloriose gesta dei Fanti lungo il Piave o sul Carso. In realtà, come purtroppo anche gli accadimenti dei nostri giorni sembrano confermare, bastava già allora percorrere qualche centinaio di miglia marine per trovare lungo le coste libiche una situazione di guerra strisciante ma altrettanto spaventosa.

La Prima Guerra Mondiale in Tripolitania e Cirenaica fu infatti combattuta senza grandi movimenti di truppe ma con scontri frequenti ed estremamente sanguinosi. In molti di questi episodi, le cui storie sono ormai cadute nell'oblio, i nostri soldati affrontarono fatiche inenarrabili combattendo strenuamente sia contro le forze regolari turche che contro le bande di irregolari arabi, le quali si muovevano perfettamente a loro agio nell'ambiente desertico. E tra i giovani di tutta Italia che vi furono dispersi per sempre non pochi furono i ragazzi spezzini.

Uno degli episodi più drammatici fu quello che vide l'abbandono del presidio di Tarhuna, uno sperduto villaggio nel centro della Tripolitania a 430 metri di altezza, zona di insediamenti romani testimoniati dai resti dei frantoi al servizio degli uliveti poi distrutti dopo l'invasione araba. Fra i protagonisti di quella vicenda vi fu in particolare il XXII Battaglione del 5° Bersaglieri, partito da San Remo il 15 febbraio 1915 e sbarcato a Tripoli dove inizia

l'addestramento nel deserto; partecipa alle prime operazioni contro la rivolta dilagante tanto che il 9 maggio si dirige verso Tarhuna, nel Gebel orientale, per sostenerne la guarnigione ormai accerchiata.

Dopo aver pernottato il giorno 11 nella zona di Sidi Ulid, ai Bersaglieri si unisce lo Squadrone Cavalleggeri "Lodi". I soldati italiani giungono il giorno seguente davanti alle gole di Milga dove la strada viene sbarrata dagli arabi. Ne nasce un combattimento furibondo durante il quale i nostri si stringono in quadrato sul terreno arido e sabbioso della Gefara rischiando l'annientamento: solo dopo due ore di accaniti scontri gli arabi si ritirano. Nella notte sul 13 maggio la nostra colonna arriva così ai pozzi del Megenin dove sosta nell'uadi e viene raggiunta da alcuni rinforzi con due compagnie del

48° Fanteria, una batteria di Artiglieria da Montagna e il XV Battaglione Eritreo. Sono queste le unità che al comando del Ten. Col. Rossotti devono assolutamente raggiungere Tarhuna.

Così all'alba del 14 maggio, mentre la Cavalleria impegna gli arabi allo sbocco delle gole, il resto della colonna attraversa Gefara e, dopo aver marciato l'intera giornata, raggiunge le falde del massiccio dell'Amadhat tra gli Uadi Sert e Ramle. Qui la nostra artiglieria copre l'assalto al massiccio che viene preso il giorno 15 e sulla cui sommità sale l'intera colonna. Il giorno seguente, dopo altre 14 ore di marcia, i nostri soldati attraversano la conca del Lubek-Erat entrando finalmente a Tarhuna dove erano sopravvissuti solo due compagnie dell'82° Fanteria e una del 50°.



Bersaglieri in Libia



Il tentativo di ripristinare i collegamenti con Tarhuna fatto da un mezzo squadrone di cavalleria il giorno 17 fallisce invece vicino a Suq El Ahad. Le comunicazioni telegrafiche sono ormai da tempo interrotte e Tarhuna sempre più isolata. Il 21 maggio la colonna del Tenente Colonnello Monti tenta una sortita per liberare il presidio ma dopo uno scontro durato alcune ore deve ritirarsi su Aziza al tramonto: cadono cinque ufficiali e circa 150 uomini di truppa. Per cercare di liberare Tarhuna arriva a questo punto da Homs la colonna del Colonnello Cassinis che viene però bloccata dai ribelli a Kussabat dove solo grazie alla colonna del Maggiore Balocco riesce a ristabilire le comunicazioni con Homs.

Il 17 giugno, appresa l'intenzione della guarnigione di lasciare Tarhuna, Cassinis le muove incontro per rinforzarla. Contemporaneamente da Aziza esce con il medesimo scopo la colonna agli ordini del Ten. Col. Monti composta da un battaglione del 7° Bersaglieri, due plotoni di uno squadrone dei Cavalleggeri Lodi e una sezione di artiglieria da montagna: quest'ultima, giunta combattendo sino all'Uadi Megenin a circa 12 chilometri da Aziza, vicino a Sidi Bargub, deve però ritirarsi nel primo pomeriggio. La colonna Cassinis invece, che si era aperta la strada a sua volta combattendo, arriva a soli 20 chilometri da Tarhuna la sera del 17 stesso. Il giorno seguente però anche Cassinis, udito un forte cannoneggiamento che si allontanava da Tarhuna verso Tripoli e ritenendo che il presidio



Sentinella dei fanti piumati a guardia del porto

si fosse ormai aperto la strada, rientra a Kussabat.

Nei mesi precedenti era stati infatti emanato l'ordine che le colonne in ripiegamento dovessero marciare nella direzione indicata dai colpi di cannone. Ma purtroppo le cose non erano andate così. Al presidio di Tarhuna, vista l'impossibilità di ricevere rinforzi era stata effettivamente presa la decisione di rompere l'assedio aprendosi la strada da soli e un messaggio con questa disperata decisione viene inviato con dei piccioni viaggiatori verso le linee italiane.

Così nella notte su venerdì 18 giugno la colonna di 1.500 italiani e 700 indigeni, compresi alcuni civili scortati dai superstiti di un battaglione dell'82° Fanteria, dal XXII Bersaglieri, dal XV Eritreo, dal I e dal III Libico con alcune unità di artiglieria e cavalleria, il tutto al comando del Ten. Col. Antonelli, esce



dalla piazzaforte avviandosi in silenzio sulla carovaniera protetta dalle tenebre. Si dirigono verso Sidi Bargub dove odono i colpi di cannone che dovrebbero guidarli verso la salvezza; ma le cannonate che si sentono sono invece quelle sparate dalla colonna Monti per difendersi prima di ritirarsi e così lungo la strada il convoglio uscito da Tarhuna non troverà i rinforzi di Cassinis ma i ribelli. La retroguardia della colonna è difesa proprio dagli uomini del XXII Battaglione Bersaglieri e consente al gruppo di marciare abbastanza regolarmente per quasi due ore fino a che all'imbocco della valle di Sert non si iniziano a notare ai lati numerose masse di arabi in un vasto movimento aggirante.

I Bersaglieri li trattengono mentre l'avanguardia raggiunge il marabutto di Sidi-Bolsi, primo traguardo della ritirata. A questo punto, data la natura accidentata del terreno, la mancanza d'acqua, le continue defezioni degli indigeni e i crescenti attacchi degli arabi, si decide di proseguire il ripiegamento per scaglioni mentre i superstiti del XXII Bersaglieri recuperano il terreno perduto riunendosi alla colonna. E' proprio a loro che viene ora affidato anche il compito di aprire la strada per il balzo successivo attaccando le alture circostanti già presidiate dai ribelli in attesa di colpire la colonna. Ma mentre i Bersaglieri danno l'assalto alle colline vicine, la colonna accerchiata nel fondo valle viene attaccata nuovamente e travolta dagli arabi.

Tra i numerosi civili vi era anche la Signora Maria Boni, moglie del Maggiore Brighenti, comandante del presidio di Beni Ulid, separata dal marito a causa dell'assedio durante il quale si era prodigata nell'assistenza ai feriti. Già ferita da un colpo di rimbalzo, stava distribuendo acqua ai feriti dalla sua borraccia quando la colonna viene investita dall'attacco degli arabi; trascinata dietro una roccia viene uccisa selvaggiamente. Maria Boni fu decorata con la Medaglia d'Oro al Valor Militare per la seguente motivazione: "Durante il lungo blocco di

Tarhuna fu incitatrice ed esempio di virtù militari; con animo elevatissimo e forte prodigò le sue cure a feriti e morenti confortandoli colle infinite risorse della sua dolce femminilità. Il 18 giugno 1915 seguendo il presidio che ripiegava su Tripoli rifiutò risolutamente di porsi in salvo volendo seguire le sorti delle truppe; più volte colpita da proiettili nemici mentre soccorreva feriti e incuorava alla lotta, moriva eroicamente in mezzo ai combattenti. Fu di fulgidissimo esempio".

I Bersaglieri del XXII, vista ormai soccombere la colonna nel fondovalle, tentano a questo punto di ripiegare mantenendosi su un crinale e raggruppandosi su un'altura vicina. Estenuati dalla lunga marcia e dall'assalto all'ultima collina, i nostri Bersaglieri si chiudono in quadrato difendendosi all'arma bianca fino all'ultimo uomo.

Quasi nessuno di loro sopravviverà; cadono quel giorno fra gli ufficiali i Ten. Aldo Cipolla di Chieti, Filippo D'Antuono di Sulmona, Mario Pittaluga di Ancona e Mario Maranghini di San Remo. Con loro svaniscono così nella mischia anche i Bersaglieri spezzini Antonio Vincenzo Costa di La Spezia e Francesco Frolla di Sarzana, entrambi di ventuno anni come Anselmo Gabrielli di Carro; aveva invece ventitrè anni il loro commilitone Settimo Moretti di Ortonovo scomparso nella foga dell'ultima battaglia.

Tra i Fanti dell'82° che vengono definitivamente sopraffatti nel fondovalle scompare il vicentino Enrico Sartori, ventiduenne di Piovene Rocchette. Come il suo coetaneo e commilitone Vincenzo Bassi da Castel Maggiore, appartenente alla 1ª Compagnia; Vincenzo viene colpito a un fianco e si trascina lungo la pista durante la drammatica ritirata: anche lui non sarà mai più ritrovato. Come il loro compagno Benedetto Naggi, della stessa età, nella vita civile fornaio a Buscate in provincia di Milano, anche lui ucciso quel giorno. Tra i Fanti del 48° che erano inizialmente sopravvissuti all'assedio di



Tarhuna cade invece il ventiduenne Raffaele Cicchetti della provincia di Spoleto; anche i suoi due fratelli minori moriranno a causa della Grande Guerra, uno sul Carso a Castagnevizza e uno appena rientrato a casa, ucciso dall'influenza spagnola. Insieme a Raffaele Cicchetti cade anche il suo commilitone Elia Eliseo Baccialli di Monghidoro.

In nomi dei tantissimi scomparsi quel giorno affiorano quindi dai registri in ogni città d'Italia: il ventiquattrenne Piero Barocelli di Piacenza o altri venticinque Bersaglieri dal ferrarese o una dozzina di Fanti del 48° dalla sola provincia di Bologna. Tra gli ultimi a cadere, quasi in vista della salvezza, il ventitreenne Arturo Cheli da Lizzano in Belvedere, nella vita civile operaio ma allora soldato nel 48° Fanteria. O il reggiano Domenico Spaggiari, di un anno più giovane, soldato del 50°, prima ferito e poi disperso alla fine della carovaniere con un suo coetaneo, Ennio Giovannelli di San Martino in Rio insieme a Ildebrando Novi di Correggio. I pochissimi superstiti arrivano dopo una drammatica marcia ad Azizia, Fonduc Ben Gascir o Suani Ben Adem e sono ridotti in condizioni pietose: erano sopravvissuti solo sedici ufficiali con 150 uomini di truppa. Al loro arrivo tra le linee italiane l'impressione è grande: sconforto e ira crescono tra i nostri soldati. Alcuni arabi introdotti quello stesso giorno entro il reticolato dell'accampamento del 15° Cavalleggeri Lodi passando per il varco ferroviario, probabilmente per rubare del materiale, vengono affrontati dai militari: cinque arabi restano uccisi e altri otto gravemente feriti.

Ne seguirà un'inchiesta che ricondurrà le cause dello scontro all'exasperazione collettiva creata dalle notizie del massacro della colonna di Tarhuna; due soldati italiani saranno deferiti al tribunale militare mentre verso alcuni ufficiali e sottufficiali saranno presi provvedimenti disciplinari per la loro reticenza nell'individuare i colpevoli della ritorsione.

Il Maggiore Brighenti, marito della signora Maria Boni, a sua



Bersaglieri italiani in Libia durante la Grande Guerra (fonte: Archivio Storico Dal Molin)

volta accerchiato nel presidio di Ben Ulid dal 6 di maggio, si difenderà con i suoi uomini del II Battaglione Libico fino al 5 luglio quando, fallito l'ultimo tentativo di aprirsi la strada con le armi, si dovrà arrendere e sarà fatto prigioniero. Sarà decorato anche lui con la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "Durante il lungo blocco di Beni Ulid diede tali prove di fermezza d'animo, di energia e di coraggio da destare alta ammirazione e fervido affetto nelle sue truppe le quali lo avrebbero con fiero ardimento seguito in una vigorosa azione in campo aperto, da lui già ideata e predisposta, se la disperata situazione non avesse imposto ineluttabilmente al presidio di arrendersi nonostante tanto fulgido eroismo".

Un anno dopo e ancora in prigionia apprenderà della sorte della moglie: in preda allo sconforto si toglierà la vita. Le



spoglie di Maria Boni, prima donna italiana ad essere decorata al valor militare, saranno ritrovate e riconosciute grazie ai merletti che ornavano quanto restava degli abiti. Solo dopo un anno di estenuanti trattative altri 23 ufficiali italiani con circa 700 soldati prigionieri e detenuti a Tarhuna saranno successivamente liberati. Il deserto non restituirà altro.

Pochi giorni dopo la resa del Maggiore Brighenti a Ben Ulid un'altra colonna italiana viene attaccata nel deserto di Giado Fassato. Sono tre compagnie del 37° Fanteria e una del 38° in marcia verso la costa rientrare in Italia. I soldati in preda al panico si sbandano disperdendosi lungo la carovaniera ma isolati in piccoli gruppi diventano facile preda degli arabi; lotte furibonde si accendono attorno ai pochi pozzi d'acqua, alcuni gettano le armi e si arrendono senza combattere, altri addirittura si suicidano. Ma i più cercano comunque di aprirsi la strada con le armi nella vana speranza di raggiungere le linee italiane in un assalto disperato.

L'8 luglio del 1915 cadono così nel deserto i Fanti spezzini Sante Derchi, ventitré anni, figlio di Antonio e Daniele Artemio Rossi, di un anno più giovane, figlio di Enrico, oltre a Luigi Gabella di Vezzano Ligure, figlio di Giovanni Battista. Con loro tanti commilitoni di ogni città italiana. La sola Piacenza, particolarmente colpita, perde quel giorno tra i Fanti del 37° il ventiquattrenne Luigi Crocie e i ventitreenni Pio Breccia, Giovanni Tedaldi, Cesare Carini, Amico Cassinelli, Cristoforo Cavaciuti, Giuseppe Afareti ed Ercole Bernini oltre ai numerosissimi morti e dispersi della classe 1893 come Vincenzo Fornasari, Primo Galuppi, Domenico Guglielmetti, Giuseppe Manara, Angelo Ferrari, Giovanni Colombi, Pietro Besagni, Giovanni Tirelli, Fiorenzo Torri, Paolo Verze, Gaetano Pighi, Francesco Mazzari, Ernesto Rastelli, Ernesto Riscassi, Artemio Rissossi, Faustino Serafini, Mario Mazzocchi, Giovanni Pasini Giovanni Bolzoni, Cesare Bassanetti e Alfredo Bernardoni. Anche la provincia di Ferrara lascia quel giorno quindici dei suoi giovani

fra quelli del 37° nel deserto di Giado Fessato; e in quella bolgia sono uccisi o dispersi altrettanti marchigiani. Da Ravenna veniva invece il ventitreenne Giovanni Totti; la sua famiglia perde nella Grande Guerra oltre a lui anche i suoi due fratelli Anacleto e Vincenzo. Velletri non vedrà mai più tornare uno dei suoi giovani, morto per le ferite riportate nella battaglia di quel giorno, il ventiduenne Giuseppe Bragalone. E alla piccola Oria in provincia di Brindisi non tornerà il suo coetaneo Antonio Curiazio così come non rivedrà più la sua Gattatico il soldato Anselmo Dall'Aglio, di ventitré anni. Cadono con loro anche alcuni artiglieri della batteria da montagna: tra loro il Caporale Giulio Mengoli, ventitreenne di Argelato, morto per le ferite riportate. Ai primi di agosto del 1915 di tutta la Tripolitania e del Fezzan non restavano all'Italia che la città di Tripoli con la sua oasi e quella di Homs.

Del resto il nostro paese era ormai interamente coinvolto nella Grande Guerra in corso alle frontiere del nord Italia e quindi il disimpegno dal settore libico, per quanto precipitoso, fu effettivamente più voluto che imposto. Per riconquistare Tarhuna si dovette attendere fino al 1922 quando fu occupata dalle truppe del Generale Graziani; qui venne edificato un grande monumento in granito alla memoria di Maria Brighenti.

Per anni la Gazzetta Ufficiale del Regno pubblicò le dichiarazioni di morte presunta dei soldati dispersi come quella nel 1933 del padovano Candido Domenico Lunardi, ventiduenne del 37° Fanteria scomparso a Giado Fessato, o quella sentenziata dal Tribunale di Bergamo nel 1940 per il ventitreenne Girolamo Spinedi, uno dei dispersi a Tarhuna. Così mentre erano ben lungi dallo spegnersi gli echi di quella terribile esperienza, già rombavano quelli di una nuova guerra: una riflessione terribilmente attuale anche per la Libia di oggi.

(Per le immagini dell'articolo si ringrazia www.archivistoricodalmolin.com – Le fotografie sono tratte da una collezione speciale d'epoca realizzata su vetrino)



Il violino dell'alpino

di Francesca D'Anna



Una emozione che ha colpito tutti con la forza dirompente di una bomba. Di quella bomba lanciata dai tedeschi e caduta vicino all'alpino spezzino Felice Pellini e al suo mulo, Pino. Un ordigno che a causa del terreno acquitrinoso – nei pressi di Sommocolonia, in provincia di Lucca – non gli esplose tra i piedi e che ci

consente, oggi, di ascoltare i suoi racconti.

Non tutti sanno che a Camaiore, lungo via Gusceri, c'è un piccolo parco dedicato alla Força Expedicionária Brasileira.

Un praticello ben curato sul quale spicca un monumento in ricordo di quanti, provenienti dall'altra parte dell'Oceano, combatterono e morirono, contribuendo alla Liberazione di quelle zone.



È un frammento del monte Prana, sul quale è riprodotta una miniatura della croce che si trova sulla vetta della

montagna e che sul lato riporta un cobra che fuma la pipa, simbolo dei brasiliani impegnati nella II Guerra Mondiale.

Il loro presidente dell'epoca, Getúlio Dornelles Vargas, pronunciò una frase storica: “È più facile che un cobra possa fumare piuttosto che il Brasile entri in guerra”. Ma il Brasile in guerra c'entrò, e dunque – come si dice in portoghese ‘A cobra fumou’, il cobra fumò, che divenne il motto della FEB.

Vi chiederete cosa c'entri la descrizione di questo piccolo giardino con le emozioni regalateci da Pellini.

È presto detto: all'indomani dell'8 settembre 1943, Felice, allora diciannovenne, fu arruolato come alpino e aggregato, alla Quinta Armata, inquadrato nella 210^a Divisione italiana di Fanteria, 20° gruppo salmerie, 12° reparto Salmerie da Combattimento, composta da 14.000 alpini e circa 11.500 muli.

Della 5th Army statunitense, come i nostri lettori ben sanno, facevano parte anche i giovani della Força Expedicionária Brasileira.

Dopo questa premessa, credo che ormai tutto sia chiaro. In quel piccolo parco, il 21 aprile, a distanza di ben 70 anni il nostro “ragazzo” ha avuto la gioia di incontrare tre veterani come lui, ma che combatterono per onorare la bandiera verde e oro. Tre Pracinhas, che sono venuti in Italia appositamente

per le celebrazioni della Liberazione.

José Marino, uno splendido giovanotto di 95 anni, Toninho (de Padua) Inhan, novanta primavere, che ci ha commossi con il suo racconto della scelta di arruolarsi volontario su incitazione di suo nonno, un emigrato italiano che gli disse: “Va' e libera il mio Paese!”.

Il terzo, Joao Batista Moreira, è un “ragazzino” esuberante dal tipico carattere brasiliano, tutto sorrisi e battute spiritose.

José e Toninho rimasero gravemente feriti nella terribile battaglia di Montese del 14 aprile 1945, a seguito di un attacco dei nazisti.

L'emozione era tangibile, e bellissimo il fatto che, seppur parlassero in due lingue completamente diverse, i quattro si capissero alla perfezione.

Ad accompagnare i tre veterani d'oltreoceano l'associazione brasiliana Grupo Histórico da FEB, capitanato da Marco Renault e coordinato da Vitor Santos, Mario Pereira che cura il monumento votivo militare brasiliano di Pistoia e il gruppo di Montese (Modena) “Irmãos da Montanha – Fratelli della Montagna” alla cui guida è, da sempre, Giovanni Sulla.

Ad accompagnare, invece, Pellini, una folla rappresentanza della sezione ANA della Spezia, guidata dal presidente Alfredo Ponticelli, e una rievocatrice storica spezzina.

“Quando ero con i





brasiliani mi occupavo, insieme a Pino che era un mulo buonissimo, di andare a prendere i viveri e le munizioni. Il nostro lavoro si svolgeva sempre di notte. Piano piano, facendo attenzione, ci recavamo in una villa qua vicino e caricavamo.



Poi tornavamo indietro e ci mettevamo a dormire per terra, per tutto il tempo abbiamo dormito per terra”.

Lei si ricorda altri combattenti americani?

“Certo! Quando i brasiliani si diressero verso l’Emilia noi venimmo aggregati ai soldati della 92^a Divisione, i Buffalo, che proseguivano lungo la fascia costiera verso nord. Poverini quelli non erano tanto preparati, però erano gentili con noi”.



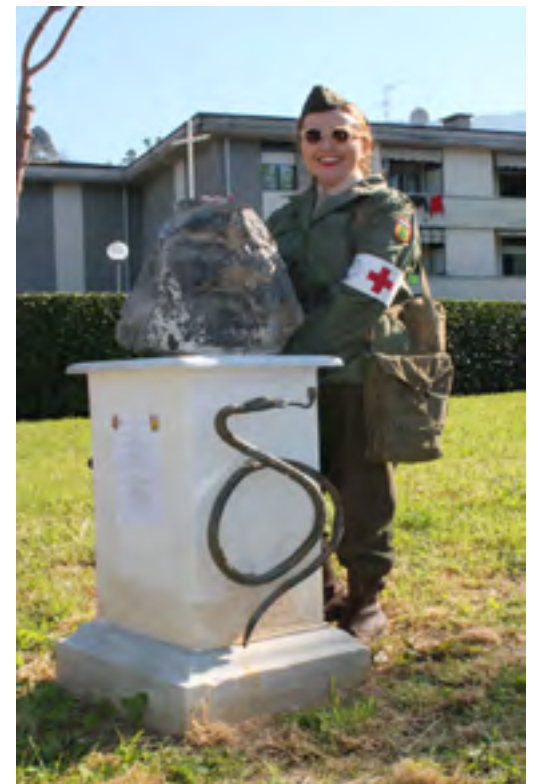
Ha incontrato i Nisei? Combatterono duramente a Tendola.

“I nippoamericani? Quelli sì che erano tosti! Dei grandi soldati.

Però le devo dire una cosa che la farà sorridere: di Tendola ho un ricordo buffo. Quando arrivammo lì con i nostri muli, nel paese non c’era nessuno, solo soldati. C’era una porta aperta, e indovini cosa riuscii a intravedere? Un letto! Tutto sfatto... ma un vero letto! Non ne vedevo uno da circa otto mesi, mi ci buttai sopra e crollai. Quando mi risvegliai gli altri soldati non c’erano più: ero rimasto solo. E allora presi Pino e via a cercarli!”.

Della guerra, quindi, nel mare di orribili memorie di pericoli scampati, si riescono a pescare anche ricordi che fanno sorridere.

E nella vita di Felice Pellini ci sono anche memorie molto dolci, l’amore per sua moglie, scomparsa quattro anni fa: “Sa che lei era proprio di Camaiore? Era una donna dolcissima. L’ho sposata là – e indica una bella chiesa antica – nella Chiesa dei Frati. C’era un bel convento una volta e tutto il quartiere si chiamava Frati. Quella chiesa è molto importante per la nostra famiglia. Le nostre nipoti si sono sposate tutte là e io ho suonato il violino”.



Il violino... Felice Pellini, classe ‘24, è un soldato e un musicista.



Ucciso in val di Vara l'eroe... degli altri

di Gino Ragnetti

Pensate un po' se in Val di Vara un presidente americano, metti Ike Dwight D. Eisenhower, capo supremo delle forze armate Usa, fosse caduto in battaglia mentre alla testa dei suoi uomini conduceva un assalto a una roccaforte nemica alle pendici del monte Gottero. Spezia sarebbe entrata di diritto in tutti i libri di storia da qui all'eternità.

Qualcosa del genere avvenne esattamente 2.191 anni or sono

– il 176 avanti Cristo – ma la storia è totalmente ignorata. Quella volta a rimetterci la pelle fu un console, uno dei due comandanti in capo degli eserciti della repubblica di Roma ancora impegnata nelle sue consuete operazioni di pulizia etnica in quella che oggi chiamiamo la Lunigiana storica, cioè la terra compresa fra la Versilia e il Bracco, e fra l'Appennino e il mare. A quel tempo erano appunto due – due consoli eletti ogni anno d'autunno per l'anno successivo – i generalissimi



delle forze armate dell'Urbe, e di solito il Senato li spediva in due diversi teatri di guerra, lontani tra loro, perché non nascessero insane gelosie, ma da un po' di anni, avendo capito che fare i prepotenti con i Liguri, e soprattutto con gli Apuani, non era tanto salutare, i Padri avevano deciso di impegnarli entrambi in Liguria.

A dire il vero, ormai una simile misura prudenziale non era più tanto necessaria, perché quattro anni prima (180 a.C.) il popolo apuano era stato sconfitto e deportato nel Sannio, il che aveva consentito (177 a.C.) di insediare nei pressi del Magra, in riva sinistra, la colonia di Luna, da noi conosciuta oggi come Luni.

In teoria, sull'intera regione doveva insomma essere scesa la pace dei cimiteri, ma non era così. Perché sulle montagne rimuginavano vendetta, tremenda vendetta, i sopravvissuti alle mattanze quirite: bande di Boii (grande tribù gallica che viveva in Emilia), di Friniati (fratelli di sangue degli Apuani stanziati nel versante reggiano-modenese dell'Appennino) e degli stessi Apuani scampati alla deportazione.

Fu così, in questo ambiente, che maturò la Grande Tragedia Romana. Accadde fra le selvagge montagne dell'alta valle del Vara.

Sulle vette la vita dei pochi reduci usciti salvi dalle battaglie con i romani si svolgeva come sempre, fra le gravi privazioni imposte da un ambiente ostile, le dure fatiche quotidiane e la paura di vedere ancora una volta comparire nel fondovalle i vessilli delle legioni. Ma un bel giorno i Liguri sfuggiti ai rastrellamenti del console Gaio Claudio Pulcro scoprono, non senza sorpresa, che qualcosa è cambiato: i Romani... se ne sono andati.

Si viene così a sapere che il divino Claudio era partito alla volta dell'Urbe assieme alle sue armate per godersi il meritato

trionfo (alla fastosa cerimonia potevano partecipare anche tutti i soldati del generale vincitore) mentre a Pisa Tiberio Sempronio Gracco, giudicando ormai cessato il pericolo, dopo la battaglia dello Scultenna (tratto iniziale dell'odierno Panaro) aveva congedato i suoi legionari. In pratica, l'intera regione era sguarnita.

In tutto segreto la notizia corre di valle in valle, i Friniati, divenuti dopo la deportazione degli Apuani la tribù più forte e numerosa della confederazione ligure, si procurano svelti le armi necessarie, mettono insieme un esercito arruolando anche numerosi resistenti Celti rifugiatisi sulle montagne dopo le ultime campagne dei Romani, e percorrendo sentieri solo a essi conosciuti valicano l'Appennino e dilagano nella pianura modenese dove seminano il terrore, giungendo infine a conquistare la stessa colonia romana di Mutina. Possiamo solo immaginare l'atroce sorte toccata agli abitanti.

La notizia dell'attacco arriva come una fulmine a ciel sereno su una Roma ancora immersa in un clima festaiolo provocando stupore e angoscia. Ma come, non erano stati tutti domati i Liguri?, si chiedono sgomenti i tenerini.

Evidentemente no, per cui il Senato dispone in fretta e furia tutta una serie di misure per fronteggiare la crisi. Anzitutto rinnova per un anno a Claudio il comando della Gallia cispadana con l'ordine di organizzare seduta stante i comizi elettorali e, una volta nominati i nuovi consoli, di correre nella sua provincia per liberare Modena; per questo avrà due nuove legioni con l'aggiunta di diecimila fanti e seicento cavalieri forniti dagli alleati di nome latino.

Nel frattempo il console dovrà provvedere all'immediato ritorno in Istria dei reparti alleati latini che già avevano con lui laggiù militato sì da impedire agli Istriani di emulare i Liguri e sollevarsi a loro volta. Infine, il Senato conferma a Tiberio



Sempronio Gracco il comando di Pisa che dovrà tenere fino a quando non lo raggiungerà il nuovo console, per poi trasferirsi in Sardegna.

Nuovi magistrati supremi saranno Gneo Cornelio Scipione Ispallone e Quinto Petilio Spurino, due tipi che non avranno in verità molta fortuna: Cornelio neanche potrà festeggiare la promozione perché d'improvviso colto da un ictus con emiparesi che lo condurrà alcuni giorni più tardi alla tomba, e Petilio non vivrà granché più a lungo: si farà improvvidamente trafiggere da un giavelotto durante l'assalto a una roccaforte ligure nella prima operazione bellica importante da lui condotta.

Per la serie non è vero ma ci credo, Petilio avrebbe dovuto capire fin dall'inizio che la sorte non gli era amica, perché al momento d'ingraziarsi gli dei aveva scoperto che il bue di seicento libbre da lui sacrificato non aveva il fegato: un inequivocabile segno di sventura da lui però sventatamente sottovalutato.

Ad ogni modo, mentre lo stesso Petilio si dà da fare per rimpiazzare il defunto Cornelio, Claudio porta le sue armate a Modena e in meno di tre giorni riconquista la città uccidendo ottomila liguri rimasti intrappolati all'interno delle palizzate. Il proconsole può ora scrivere a Roma annunciando che grazie al suo coraggio e alla sua fortuna al di qua delle Appennino non restava vivo un solo nemico vivo del popolo di Roma; inoltre, aveva conquistato un territorio così vasto da poter dare lavoro a migliaia di persone.

Nel contempo, mentre in Sardegna Sempronio passa di vittoria in vittoria riducendo in catene le comunità che si erano ribellate (i sardi pagarono con quindicimila caduti i trionfi del console), a Roma Petilio nomina il sostituto di Cornelio. Si tratta di Caio Valerio Levino, un tipo ambizioso che non vedeva l'ora di ottenere un buon incarico per cercare di coprirsi di



Le montagne al confine fra le province di Genova e La Spezia fra le quali i liguri dettero battaglia agli invasori romani (la foto è tratta dal sito escursioniliguria.it)

gloria. E chi meglio dei Liguri poteva servire allo scopo?

Cogliendo al volo l'occasione fornitagli da un dispaccio che annunciava una nuova rivolta dei Liguri, il 9 giugno il novello console s'affretta a indossare i paramenti di guerra mettendo in moto la potente macchina di repressione di cui la repubblica disponeva: l'esercito. Preso da sacro furore, Valerio ordina alla terza legione di recarsi immediatamente in Gallia per mettersi agli ordini di Claudio, e ai duumviri navali di trasferire la flotta davanti a Pisa e di incrociare in quelle acque per dare una dimostrazione di forza sì da intimorire eventuali teste calde.

Però Valerio non è il solo a muoversi: mentre Petilio si trasferisce a Pisa con le sue legioni, consentendo a Sempronio



di raggiungere la Sardegna, in Gallia Claudio passa lesto all'azione: affidato ai suoi luogotenenti il comando delle truppe stanziato a Parma, garantendo con ciò la sicurezza della colonia, organizza una nuova leva raccogliendo soldati un po' dove gli capita, per avviarsi infine verso la terra dei Liguri.

La notizia dell'arrivo di Claudio si è subito sparsa seminando il panico fra i Liguri, che non hanno scordato la batosta subita per sua mano sullo Scultenna; perciò stavolta non stanno lì ad aspettarlo: mollano il campo e si rifugiano sui monti Ballista e Leto rinchiudendosi dietro una robusta muraglia. Una fuga vera e propria che non a tutti riesce, dando modo ai Romani di cogliere i loro primi scalpi; ben millecinquecento Liguri ritardatari sorpresi in campo aperto vengono passati a fil di spada.



Controversa è l'ubicazione dei monti Ballista e del Leto. Ma una frase di Tito Livio (*Ab Urbe condita*, XXXIX, 2) porterebbe a collocarli fra le alture che separano la Val di Vara dal Parmense o dal Genovese; e quindi il Ballista poteva benissimo essere, come ipotizza Gaetano Poggi in *“Le due riviere”*, l'attuale monte Biscia, un rilievo di 991 metri situato proprio al confine fra le

province della Spezia e di Genova, all'altezza di Maissana. In un passo successivo Livio parla di un giogo che univa il monte Ballista al monte Leto, e guarda caso un monte Leto sorgeva nell'antichità poco distante dal Biscia, nel retroterra di Rapallo, altura oggi chiamata Monte allegro o Montallegro. Dunque, quello straordinario (e dimenticato) evento bellico che gettò nel lutto tutta Roma, la superpotenza mondiale dell'epoca, si sarebbe verificato nell'alta valle del Vara.

Torniamo allora in presa diretta: asserragliati sulle loro montagne, gli indigeni sanno che il cerchio si va stringendo; sanno che presto altri legionari, migliaia di legionari, segnalati in movimento di qua e di là dell'Appennino, si uniranno a quelli di Claudio, e allora le loro speranze di salvezza, assediati come ormai sono, si ridurranno al lumicino.

La consapevolezza di un destino avverso semina rabbia nelle loro file, una rabbia incontrollabile della quale fanno le spese anzitutto i prigionieri, poveri diavoli catturati durante la ritirata nelle campagne che vengono brutalmente ammazzati uno dopo l'altro; poi tocca agli animali, portati nei templi e immolati agli dei, ma massacrati senza una parvenza di rituale sacro.

Infine i furibondi guerrieri se la prendono con tutto ciò che d'altro gli capita a tiro fracassando piatti, brocche, vasi, recipienti vari.

La tempesta, insomma, è nell'aria, ma i Romani non hanno fretta; anche perché Petilio non vuole mancare alla festa. Temendo che la guerra possa finire prima del suo arrivo (era frattanto uscito da Pisa con le sue legioni) impedendogli di coprirsi di gloria, scrive a Claudio di sospendere l'attacco e di tornare in Gallia, dandogli appuntamento ai Campi Macri, ordine che il proconsole esegue senza discutere. E agli stessi Campi Macri convergono pochi giorni dopo anche le truppe di Valerio.



Il nome della località ha confuso un po' le idee ad alcuni studiosi francesi inducendoli a tradurre Campi Macri in Campi Macra, e a fare di conseguenza confluire sulle rive della Magra gli eserciti di Petilio, di Claudio e di Valerio. In realtà, i Campi Macrierano l'attuale Magreta, un borgo del Modenese situato nei pressi del fiume Secchia dove già nel terzo millennio a.C. fioriva un mercato nel quale Friniati, Boi, Apuani, Veleiati, Cenomani e via dicendo portavano per farvi baratto latticini, pellami, lana, indumenti, utensili, carni e prodotti dell'artigianato. La stella di Campi Macri cominciò a declinare nel 183, anno della deduzione della colonia di Mutina (Modena).

È qui, dunque, sulle rive del Secchia e non della Magra, che si tiene il gran consiglio di guerra nel corso del quale viene messa a punto la strategia da seguire: per evitare di ritrovarsi in due ad attaccare la medesima postazione nemica, i generali stabiliscono, mediante sorteggio, gli obiettivi delle tre armate. Va male allo scalpitante Valerio, costretto a restare alla retroguardia, e quindi tocca a Petilio e a Claudio dare l'assalto alle due fortezze. Raggiunta la zona delle operazioni Petilio fa rizzare il campo alla base della scoscesa catena montuosa che collega il Ballista al Leto e, prima di impartire l'ordine di attacco, arringa i soldati radunati in assemblea. Purtroppo per lui, già s'è scordato del bue privo di fegato sacrificato nel tempio, e nella foga oratoria si lascia andare ad un vaticinio per lui poco beneaugurante: «Oggi stesso – tuona senza pensare troppo al significato delle sue parole – io occuperò il Leto».

Una visione profetica, la sua, perché Lete, per i Romani, era l'oltretomba. E, guarda caso, è proprio lì che sta per finire lo sventurato condottiero.

Gli capita infatti, più o meno, quel ch'era accaduto dieci anni prima al pretore Atinio in Spagna, sotto le mura di Hasta. Ansioso di salire sulla vetta e fare a pezzi i Liguri, il console divide le sue forze per aggredire contemporaneamente due

versanti della montagna; ma giunta a metà strada la sua colonna è costretta a fermarsi e ad arroccarsi, mentre l'altra investita da valanghe di pietre è addirittura respinta con gravi perdite. Vista la mala parata, Petilio ben ritto in sella al suo cavallo corre di qua e di là alla testa dei suoi, ferma i fuggitivi, li incoraggia, cerca di riordinare le truppe per riportarle all'attacco, ma proprio nella fase critica viene a trovarsi a tiro di un cecchino ligure che non si fa certo scappare l'occasione per far fuori nientemeno che un console: un giavelotto centra Petilio in pieno petto e lo trapassa da parte a parte: la morte è istantanea.

Il momento è drammatico ma, a parte il cecchino, nessuno dei Liguri e pochi dei legionari si sono accorti che il capo dei Romani è morto, anche perché le sue guardie del corpo erano state leste nel nascondere la salma in modo che fra i loro commilitoni non dilagasse lo scoramento. Grazie anche a questo sotterfugio lo slancio dei legionari non si affievolisce e la fortezza nemica è ben presto conquistata. Il bilancio della battaglia, forse un po' edulcorato dalla fonte romana, e di cinquemila caduti fra i liguri e solo cinquantadue fra i quiriti.



Testo tratto da Gino Ragnetti
*Luna – Una misteriosa
città romana
nel golfo della Spezia*
Luna Editore, La Spezia, 1977.



In *“Molti non tornarono”*, libro di imminente uscita di Stefano Aluisini e Ruggero Dal Molin, la storia di cinque soldati spezzini

La Grande Guerra al tempo del Web

www.archiviostoricodalmolin.com



Sabato 14 marzo si è tenuto a Padova presso il Museo Storico della Terza Armata l'incontro dal titolo "Altopiano, Europa: un crocevia della Storia nella Grande Guerra ripercorso con le nuove tecnologie". L'evento è stato organizzato dall'Archivio Storico Dal Molin e dal Comando Forze Difesa Interregionale Nord dell'Esercito Italiano e ha previsto una presentazione multimediale grazie al supporto del nuovo sito internet www.archivistoricodalmolin.com realizzato dal Dott. Stefano Aluisini, collaboratore del Web Magazine della Gazzetta della Spezia.it e ricercatore.

Dopo l'introduzione del Generale Gianfranco Rossi, il Dott. Aluisini quale vicedirettore dell'Archivio Storico Dal Molin ha illustrato la genesi del sito e la sua architettura generale della quale ha curato la realizzazione e gran parte dei contenuti. Nella sezione dedicata agli storici e ai ricercatori che collaborano stabilmente con l'Archivio Storico Dal Molin è inoltre possibile visionare copia di alcuni articoli sulla Grande Guerra, molti dei quali da lui realizzati per il Web Magazine della Gazzetta della Spezia.it., portato come esempio di quotidiano e illustrato mensile on-line particolarmente innovativo e ben allineato al contenuto tecnologico del nuovo sito nel quale si è navigato.

In occasione del Centenario moltissimi appassionati e studiosi



L'intervento del nostro Stefano Aluisini

della Grande Guerra in Italia e nel mondo potranno così rileggere anche le storie dei tanti soldati spezzini Caduti durante il primo conflitto mondiale e già pubblicate dal Web Magazine della Gazzetta. Le vicende di cinque di loro sono state peraltro raccolte e

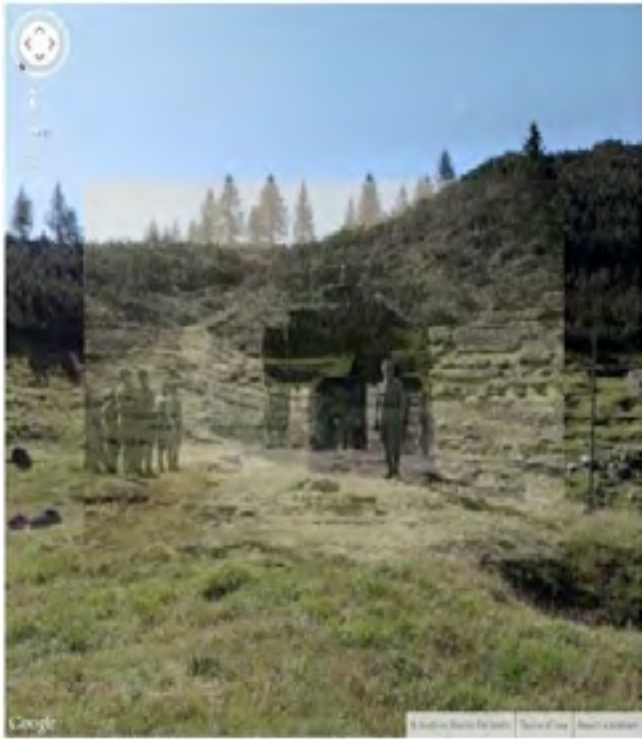


Molti gli spezzini fra coloro che non tornarono

approfondite nel libro di prossima pubblicazione "Molti non tornarono" di Stefano Aluisini e Ruggero Dal Molin (Editore Itinera Progetti) del quale è stata anticipata la copertina e dove, anche grazie ad oltre duecento fotografie d'epoca, si ricostruisce



Il generale Gianfranco Rossi e Ruggero Dal Molin



- Soldati austro-ungarici schierati davanti alla Cappella e al Cimitero
- La Cappella di Bona della Pace e alcuni soldati austro-ungarici
- La Cappella di Bona della Pace Anticaglia
- Il Cimitero Austriaco del Cimitero del 27° I.R. Reggimento A.U.
- Il Cimitero del 27° I.R. Reggimento A.U.
- Soldati italiani in attesa di sepoltura presso il Cimitero del 27°
- Truppe austro-ungariche davanti alla Cappella di Bona della Pace
- Caduti in attesa di essere seppelliti ai piedi del Monte Forno
- Truppe austro-ungariche davanti alla Cappella di Bona della Pace

il destino di alcuni coraggiosi giovani di Santo Stefano Magra, Sarzana e La Spezia tra il 1915 e il 1918; il libro sarà disponibile dal prossimo maggio ed e' prenotabile su www.itineraprogetti.com.

Il fondatore dell'Archivio Storico Dal Molin, l'imprenditore Ruggero Dal Molin, ha poi illustrato grazie ad alcune fotografie tratte dalle sue principali collezioni le vicende dei reparti europei sull'Altopiano: italiani, inglesi, scozzesi, austriaci,

Una pagina del sito

tedeschi, sloveni, ungheresi e francesi.

Anche grazie ad alcuni passi dei libri scritti dai diretti protagonisti di quelle vicende come Emilio Lussu nel suo "Un anno sull'Altopiano" e Vera Brittain nei suoi romanzi biografici fra i quali "Testament of youth" sono state così rivissute sia le vicende della Strafexpedition che della Battaglia del Solstizio in Altopiano. Fu infatti durante la prima che dal 15 al 17 giugno 1916, proprio ai margini meridionali dell'Altopiano di Asiago,



Il re sale le scale del sacrario del Grappa (nella navigazione interattiva del sito")

la Brigata "Liguria" arrestò in extremis il nemico dilagante, ormai in procinto di sfociare nella pianura vicentina.

Il pomeriggio è stato infine concluso dall'Ing. Bruno Cerutti,





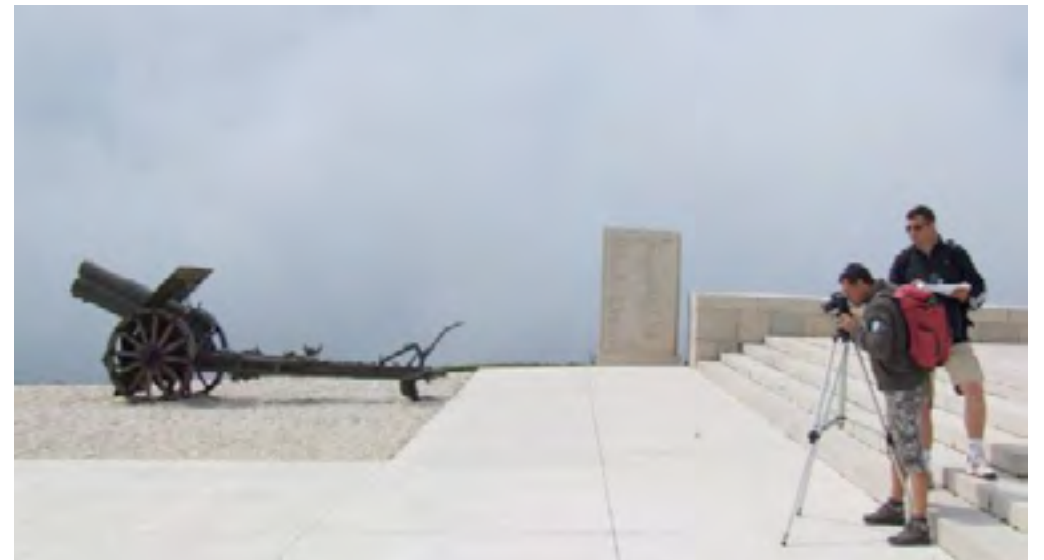
Vista dal caposaldo svedese dello Zovetto



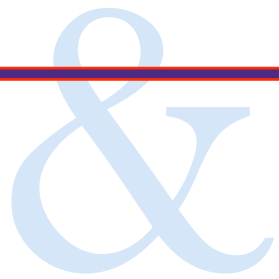
autore di una tesi di laurea in Ingegneria Informatica proprio sulla realizzazione del sito internet dell'Archivio Storico Dal Molin. Grazie ad una speciale applicazione denominata "Dentro la memoria" da lui approfondita, è possibile navigare direttamente su alcuni campi di battaglia dell'Altopiano, come oggi si presentano, riscoprendo al contempo i medesimi luoghi così com'erano stati fotografati un secolo fa dai rispettivi eserciti. In particolare sono stati realizzati percorsi interattivi sul Monte Ortigara – Hilfsplatz, sul Monte Zovetto (caposaldo scozzese), sul Monte Forno (Busa della Pesa – 27° I.R. Graz), sui cimiteri britannici della Val Magnaboschi di Cesuna e sulla stessa Cima Grappa dove riposano diversi soldati spezzini come raccontato in un recente articolo di Stefano Aluisini pubblicato dal Magazine della Gazzetta della Spezia. Tutto questo è stato reso possibile da alcune squadre esterne dell'Archivio Storico Dal Molin le quali la scorsa estate hanno realizzato in ambiente

una serie di "foto sferiche" corrispondenti a migliaia di scatti tradizionali in alta risoluzione.

L'assoluta particolarità degli strumenti utilizzati e i loro grandi contenuti tecnologici, che rendono più fruibile e accessibile la Storia anche alle giovani generazioni, è stata particolarmente apprezzata dal pubblico che ha riempito la sala conferenze del Museo Storico della Terza Armata oltre che dallo stesso rappresentante del Comune di Asiago. Come è stato giustamente sottolineato, a distanza di un secolo, solo con una ricerca "dal basso" è stato possibile rileggere le tante "microstorie" che infine, nei loro singoli destini, determinarono inevitabilmente quello di intere popolazioni e di quel magnifico Altopiano dove da allora regnano solo la pace e la natura. Una meta che sia sotto il profilo storico che turistico dovrebbe essere quindi riscoperta da tutti gli italiani.



Rilievi sul Monte Grappa



Entrì (quasi) sano ed esci (spesso) malato



Infezioni ospedaliere, la Regione Liguria fa il punto sull'esperienza nostra Regione nel del 2014 in tema di prevenzione e controllo.

Se ne è parlato martedì 24 febbraio nel pomeriggio nella sede della Regione Liguria in un seminario organizzato dall'Agenzia regionale sanitaria e l'assessorato alla Sanità con medici,

esperti, dirigenti della sanità, e il vicepresidente e assessore alla Salute della Regione Liguria Claudio Montaldo.

Le infezioni correlate all'assistenza rappresentano attualmente una priorità assoluta per la Sanità pubblica. "Le infezioni correlate all'assistenza rappresentano attualmente una priorità assoluta per la sanità pubblica. L'effetto della



progressiva introduzione di nuove tecnologie e procedure sanitarie invasive e l'aumento di ceppi batterici resistenti, causati dall'inappropriato e frequente utilizzo di antibiotici, ha contribuito negli ultimi anni ad aumentare i casi di "infezioni correlate all'assistenza", interessando sia i Paesi



industrializzati che i Paesi in via di sviluppo", spiega l'assessore alla Salute Claudio Montaldo che come Liguria ha promosso una commissione di indagine ad hoc per il controllo di tutte le strutture ospedaliere e residenze anziane del territorio che con i loro operatori "devono affrontare il problema con grande impegno e responsabilità, a cominciare dall'uso dei guanti da parte degli operatori e dei medici, dal rispetto dei protocolli per gli interventi in sala operatoria fra un intervento e l'altro, all'isolamento dei pazienti colpiti da infezione", ha detto l'assessore.

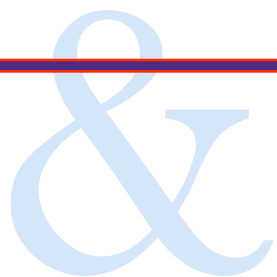
In Italia si stima che il numero di infezioni correlate a pratiche sanitarie sia compreso tra il 5 e l'8%; ogni anno si verificano

circa 450-700 mila infezioni (soprattutto infezioni urinarie, seguite da infezioni della ferita chirurgica, polmoniti e sepsi) e nell'1% dei casi si stima che esse siano la causa diretta del decesso del paziente (dati Istituto Superiore di Sanità, 2009). Il 30% delle infezioni ospedaliere è potenzialmente evitabile con l'adozione di misure preventive efficaci.

La situazione è oggi particolarmente preoccupante, in quanto ulteriormente aggravata dal sempre più frequente isolamento di ceppi batterici resistenti agli antibiotici ad oggi disponibili. Il costante incremento della presenza di Enterobatteri resistenti ai carbapenemi (classe di antibiotici ad ampio spettro d'azione) suscita allarme a livello mondiale, in grado di mettere in crisi i sistemi sanitari e ciò in relazione alle severe implicazioni cliniche, di sanità pubblica ed economiche.

In particolare, si calcolano elevati tassi di mortalità, pari al 20-30% arrivando sino al 70% in particolari soggetti. Il nostro Paese nel contesto europeo si contraddistingue per un elevato tasso di infezioni invasive sostenute da *Klebsiella pn. carbapenemi resistenti* (34.7%): ciò colloca l'Italia al penultimo posto nella speciale graduatoria, alle spalle della Grecia.

Nel periodo dal marzo 2013 al gennaio 2015, in Liguria sono stati notificati 288 casi di batteriemie prevalentemente sostenute da *Klebsiella Pneumoniae*. I casi erano riferiti essenzialmente (39%) a soggetti ricoverati presso reparti di terapia intensiva. Nel corso del seminario è stato fatto un aggiornamento sugli esiti dei lavori della Commissione tecnico-scientifica per la valutazione delle attività di gestione del rischio clinico presso l'IRCSS A.O.U San Martino- IST e nell'intera rete ospedaliera regionale. Lavori che comprendono sia la riorganizzazione delle attività di prevenzione e controllo delle infezioni ospedaliere, sia la stesura di un Protocollo regionale per la Gestione di Enterobacteriaceae resistenti ai carbapenemi nelle strutture sanitarie.



Hai lavorato? E io ti stango!

di Aldo Buratta



Anche nel 2015 trova applicazione il contributo di solidarietà sulle cosiddette “pensioni d’oro”, introdotto dalla legge di stabilità 2014. Infatti, a seguito della bocciatura della Corte costituzionale dell’articolo 18, comma 22 bis, del Dl 98/2011 che aveva introdotto un analogo contributo - definito di perequazione - previsto per il periodo 1° agosto 2011 – 31 dicembre 2014 sui trattamenti erogati da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie, tale prelievo è stato riproposto, con sostanziali modifiche, dalla legge di stabilità per il 2014. La legge di stabilità - In particolare a decorrere dal 1° gennaio 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi dei trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme



di previdenza obbligatorie e sui vitalizi previsti per coloro che hanno ricoperto funzioni pubbliche elettive erogati dagli organi costituzionali, dalle Regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano, è dovuto un contributo di solidarietà a favore delle gestioni previdenziali obbligatorie, in misura pari al:

- 6% per la parte eccedente l'importo di quattordici volte il trattamento minimo Inps annuo, fino all'importo lordo annuo di venti volte il trattamento minimo Inps;
- 12% per la parte eccedente l'importo di venti volte il trattamento minimo Inps annuo, fino all'importo lordo annuo di trenta volte il trattamento minimo Inps;
- 18% per la parte eccedente l'importo lordo annuo di trenta volte il trattamento minimo Inps.

Sotto un profilo fiscale l'Inps ha rammentato come «in analogia a quanto stabilito dall'Agenzia delle entrate con la circolare 4/E del 28 febbraio del 2012, il contributo di solidarietà è deducibile dal reddito in base al principio di competenza e ha effetto anche ai fini del calcolo delle addizionali regionali e comunali all'Irpef».

Come visto, il contributo è calcolato con aliquote crescenti, sulla parte delle prestazioni che eccede determinati multipli del trattamento minimo Inps (pari per il 2015 a 502,39 euro mensili e a 6.531,07 euro annuali). Ai fini della verifica del superamento di tali soglie si considerano tutti i trattamenti erogati sia dall'Inps che dagli altri Istituti previdenziali che gestiscono le forme di previdenza obbligatoria (ad esempio casse previdenziali dei professionisti o dei lavoratori autonomi).

A tale scopo l'Inps, sulla base dei dati che risultano dal casellario centrale dei pensionati è tenuto a fornire a tutti gli enti interessati i necessari elementi per l'effettuazione della trattenuta del contributo di solidarietà, secondo modalità

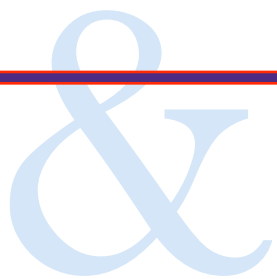
proporzionali ai trattamenti erogati.

L'Inps ha chiarito come siano esclusi dal contributo in commento le prestazioni assistenziali, gli assegni di esodo e quelli di accompagnamento alla pensione, le pensioni erogate alle vittime del terrorismo, le pensioni integrative con decorrenza del trattamento diretto dal 1° novembre 1999, la quota di trattamento integrativo delle pensioni con decorrenza del trattamento diretto fino al 31 ottobre 1999 e i trattamenti integrativi corrisposti dagli enti di previdenza obbligatoria.

È importante ricordare, inoltre, che l'articolo 1, comma 590, della legge 147/2014 estendendo sino al 2016 il prelievo straordinario del 3% (anch'esso definito contributo di solidarietà, introdotto dall'articolo 2, comma 2, Dl 138/2011) sulla quota di reddito complessivo eccedente 300.000 euro, ha previsto che al superamento di tale limite concorrono anche i trattamenti pensionistici soggetti al contributo di solidarietà, fermo restando che su detti trattamenti il citato prelievo del 3% non si applica.

Il contributo di solidarietà ha riproposto, con modifiche, l'analogo contributo di perequazione che la Corte costituzionale, per violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione, aveva bocciato per essere stato, nella sostanza, strutturato come un tributo a cui era chiamata a partecipare una limitata platea di contribuenti, ritenendolo pertanto irragionevole e discriminatorio.

Proprio per evitare di ricadere in simili censure di incostituzionalità il legislatore ha impostato con finalità solidaristiche il contributo, oltre che nella denominazione, anche nella destinazione dei risparmi conseguiti, volti a finanziare strumenti per la salvaguardia dei lavoratori non in possesso dei requisiti per andare in pensione dopo le modifiche introdotte dalla riforma Fornero e per il potenziamento dell'accesso al credito di famiglie e imprese.



società

Liquidazione in busta paga: occhio alla trattenuta Irpef

di Aldo Buratta



La scelta di integrare la retribuzione non può essere modificata fino al 30 giugno 2018

Dal primo marzo corrente anno e fino al 30 giugno 2018 il Tfr può assumere l'ulteriore veste di integrazione della retribuzione mensile.

All'originaria funzione di risparmio utile per il periodo successivo alla cessazione del rapporto di lavoro, ed alla funzione previdenziale legata al trasferimento ad una fondo pensione complementare, per effetto di quanto previsto dalla legge di stabilità 2015 il Tfr può diventare una voce retributiva fissa mensile inserita in cedolino paga.

La legge di stabilità 2015 introduce , in via sperimentale per il



periodo marzo 2015-giugno 2018, la possibilità per il lavoratore del settore privato di richiedere al proprio datore di lavoro la liquidazione mensile in busta paga dell'importo che avrebbe maturato a titolo di Tfr ai sensi dell'articolo 2120 del Codice civile.

Il vecchio Tfr si trasforma quindi in un'integrazione della retribuzione, che la legge esclude dall'obbligo contributivo (così come era escluso il Tfr), ed assoggetta a tassazione ordinaria, in quanto mera retribuzione periodicamente erogata..

L'anzianità

Dal lato del lavoratore l'unica condizione soggettiva richiesta è che abbia almeno 6 mesi di anzianità presso il datore di lavoro tenuto ad erogare la somma. Dal lato del datore di lavoro invece, l'obbligo di monetizzazione riguarda tutti privati, esclusi i domestici e gli agricoltori e quelli sottoposti a procedure concorsuali o considerati in crisi.

Le opzioni

Questa nuova opzione si aggiunge alle due possibilità già previste dalla riforma della previdenza complementare del 2007: il mantenimento del Tfr in azienda da erogarsi al momento della cessazione del rapporto (salvo anticipazione) o la destinazione ad una forma pensionistica complementare al fine di ottenere un futuro trattamento pensionistico che vada ad integrare quello obbligatorio pubblico.

Per non rischiare più confusione, il legislatore ha altresì previsto che l'opzione in favore della liquidazione mensile una volta effettuata non potrà più essere modificata fin al 30 giugno 2018.

La nuova scelta non riguarderà solo i neo assunti, ovvero coloro che per la prima volta fanno ingresso nel mercato del lavoro, ma tutti, ivi compresi coloro che avevano in precedenza optato per il trasferimento alla previdenza complementare.

La revocabilità

Con questa previsione, espressamente contenuta nella norma della legge di stabilità, è stato di fatto superato, almeno per il periodo transitorio indicato dalla legge, la regola secondo cui la scelta in favore dello smobilizzo al fondo pensione non è mai revocabile (salvo la situazione dell'integrale riscatto, che consente al dipendente di ripetere la scelta).

La principale ragione di questa inversione, che potrebbe danneggiare i fondi pensione privati è da ricercare unicamente nella carenza di liquidità dei lavoratori dipendenti, e quindi nella necessità di integrare il netto mensile dei prossimi mesi.

La tassazione

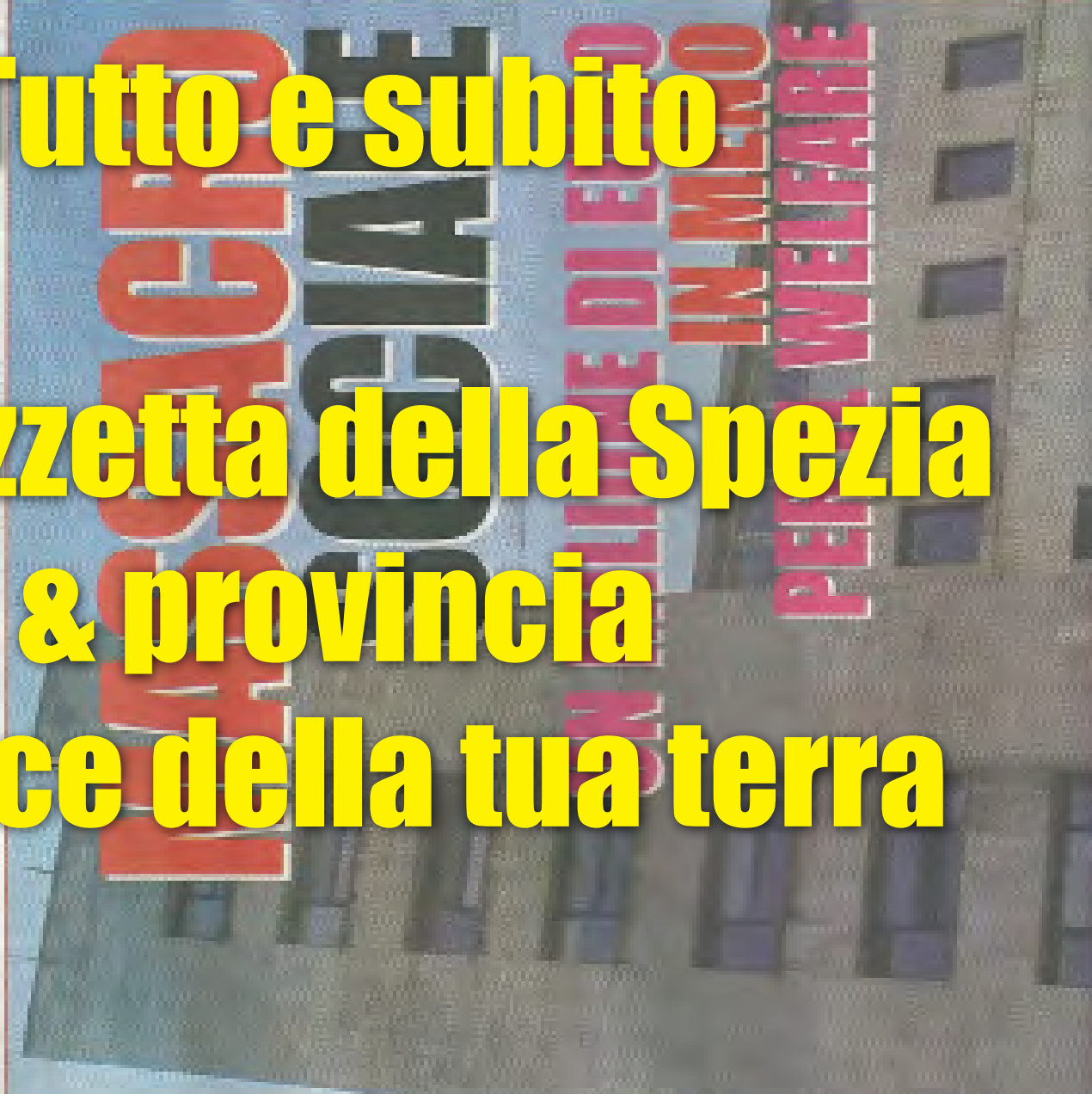
L'immediato effetto finanziario positivo per i lavoratori sarà in realtà limitato dalla maggiore imposizione Irpef che subiranno queste somme, che la legge assoggetta espressamente a tassazione ordinaria (e cioè all'aliquota marginale nonché alle addizionali), contro la più favorevole tassazione separata riservata invece al vecchio Tfr.

Per poter quindi far fronte alle esigenze dell'oggi, e del prossimo periodo, i lavoratori sacrificheranno i loro risparmi futuri e cioè quello che un tempo avrebbero percepito a titolo di liquidazione ovvero rinunceranno ad integrare i loro futuri trattamenti pensionistici.

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE
Blondani

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e
la GAZZETTA
della Spezia
PROVINCIA
Venerdì 5 ottobre 2010
Anno 51 - Numero 41 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Van derella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0587.676037



Tutto e subito
La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità diventa sempre delle corporazioni, e talvolta più. L'avevo appreso in Belgia, come se si facesse di noi. Perché il caso della Crique Terre, 340 esperti di turismo hanno recato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno inserito proprio la Crique Terre. E il belvedere che hanno fatto con questi architetti è Crique Terre, con un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio mirabile tra sviluppo economico e agricolo", e ha detto "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo ciclo e forse anche l'abbandono di questa via nel mondo di oggi la gestione di quel territorio giustamente un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "numero" è il presidente del Parco nazionale delle Crique Terre. E sono finiti in... i così erano chiamati

Camera di Commercio
~~La Spezia~~

Ménage à trois

Spending review, è partita in Liguria, la fusione tra le Camere di Commercio di Imperia, Savona e La Spezia. Dall'apparentamento dei tre enti camerali, a fine anno - concluse le procedure e i vari passaggi tra Mise e Conferenza Stato-Regioni - nascerà la Camera "Riviere di Liguria".

Lo hanno deciso i consigli dei tre enti anticipandocosi l'attesa riforma del governo che prevede, fra l'altro, di dimezzare la quota annuale versata dalle aziende. L'annuncio è stato dato dall'assessore regionale allo sviluppo economico Renzo Guccinelli insieme con i presidenti degli enti camerali di Imperia, Savona e La Spezia Franco Amadeo, Luciano Pasquale

e Gianfranco Bianchi. Di "Riviere di Liguria", che avrà la sede legale a Savona, faranno parte 97mila 233 imprese, poco meno del 50 % del totale regionale. L'*autoriforma* ligure taglierà una cinquantina di poltrone fra giunta, consiglio, collegio dei revisori e prevede la nomina di un unico presidente. Nessun taglio al momento dei 131 dipendenti che continueranno a operare nelle tre sedi, che dovranno scendere però a 121 nel 2018. E proprio partendo dal nome, "Riviere", l'ente unico dovrebbe essere in grado di valorizzare le enormi potenzialità e capacità economiche che le due riviere posseggono, dal turismo, all'agricoltura, all'agroalimentare, ai porti, alla logistica, alla nautica da diporto.



Ecco la banda larga

“Abbiamo completato l’investimento per la banda larga nelle zone a fallimento di mercato e abbiamo iniziato un vasto programma di free wifi che, proprio in questi giorni, si congiunge con il programma del Comune di Genova rendendo possibile l’accesso con un’unica password in tutta la Liguria. Il programma proseguirà nei prossimi mesi e anni.” Lo ha detto il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando presentando il prossimo completamento dei lavori di infrastrutturazione tecnologica della regione avviati nel 2006 e la rete gratuita Liguria WiFi insieme con l’assessore Renzo Guccinelli,



l'assessore del Comune di Genova Isabella Lanzone, dirigenti e tecnici dell'Ente e di Liguria digitale.

Per la banda larga la Regione ha investito 25 milioni di euro tramite Liguria Digitale (l'ex Datsiel) in un progetto che ha raggiunto oltre 140 Comuni e le relative



700 frazioni attraverso 300 ponti radio, oltre 300 km di fibra ottica, annullando il divario digitale e creando una delle reti di trasporto più capillare, in proporzione al territorio, a livello nazionale. Naturale conseguenza del progetto è stata la creazione di Liguria Wi-Fi, un'unica rete ligure di punti di accesso gratuito ad internet in tutti i Comuni della regione. Avviato lo scorso anno, il progetto ha già erogato 107 mila ore di connessioni a Internet gratuite. Dall'accensione del primo hotspot sono state effettuate 160 mila 563 connessioni, sono stati connessi 97 mila 179 utenti per 85 mila 292 ore di utilizzo e 7,7 TeraByte di download.

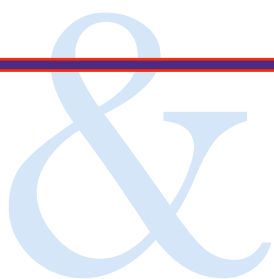
La piattaforma di autenticazione centralizzata e unificata e il primo nucleo di aree wifi – 126, distribuite in 60 Comuni – sono state realizzate tra la seconda metà del 2014 e la fine del mese in corso. Entro la fine del 2015 sarà completata una rete di circa 400 aree in 119 località, sul totale dei 235 Comuni liguri. L'utente iscritto potrà utilizzare le proprie credenziali in più zone della Liguria e anche fuori dai confini regionali grazie agli accordi con il circuito nazionale FreeItaliaWiFi e la predisposizione di accordi con Regioni transalpine.

Sono previsti anche accordi con aziende private che erogano servizio pubblico, esercizi commerciali, imprese turistiche e

gestori di eventi. Liguria WiFi potrà essere accessibile e aperta anche a chi passerà dalla Liguria con credenziali ottenute da reti federate; ad oggi la rete è predisposta ad accogliere le utenze dei principali operatori Wi-Fi internazionali.

La mappa degli hot-spot, le informazioni sul servizio e le modalità d'iscrizione sono disponibili sul sito www.regioneliguriawifi.it. Gli hotspot sono già stati attivati a Ameglia, Alassio, Altare, Arcola, Aurigo, Bargagli, Bogliasco, Borghetto Santo Spirito, Borzonasca, Cairo Montenotte, Campoligure, Caravonica, Castiglione Chiavarese, Chiavari, Cicagna, Cogoleto, Coreglia Ligure, Cosio d'Arroscia, Costarainera, Crocefieschi, Davagna, Dolcedo, Follo, Fontanigorda, Levante, Mele, Mendatica, Montebruno, Montegrosso Pian Latte, Murialdo, Neirone, Olivetta San Michele, Orero, Ortonovo, Pieve Ligure, Pignone, Prelà, Ranzo, Rapallo, Recco, Rezzo, Riomaggiore, Riva Ligure, Ronco Scrivia, Rossiglione, San Lorenzo al Mare, Santo Stefano Di Magra, Savignone, Sesta Godano, Sori, Tribogna, Uscio, Varese Ligure, Vasia, Vendone, Ventimiglia, Vessalico, Vezzi Portio, Vobbia.

Presto saranno attivati Bergeggi e Bolano. La rete WiFi gratuita è in corso di attivazione anche nelle Asl e negli ospedali liguri. Dal primo marzo anche il Comune di Genova entrerà a far parte di Liguria WiFi con 190 access point, 17 installati presso sette musei, 38 presso 13 biblioteche, 62 presso 20 uffici pubblici, 55 presso 46 aree pubbliche e 18 presso nove public air attrezzate. Gli utenti attualmente iscritti sono circa 33 mila, gli accessi giornalieri sono oltre mille e il traffico medio settimanale è di 30 gigabyte. È prevista l'integrazione con i servizi di Protezione civile e la realizzazione di un'app che metta in rete le informazioni socio-culturali-sanitarie dei Comuni Liguri. La Liguria continuerà a investire potenziando la rete grazie ai progetti di Banda Ultra Larga e Liguria Wifi 2.0, utili anche per progetti di sicurezza e controllo del territorio.



Cambia la norma sulle esenzioni nella sanità



Dal 31 marzo scorso i cittadini liguri che usufruiscono dell'esenzione per reddito sulle prestazioni sanitarie non sono più costretti a richiederla presentando, come ogni anno, tutta la documentazione necessaria. Soltanto coloro che avranno variazioni sulle condizioni del reddito dovranno darne notizia. Lo ha comunicato l'assessore regionale alla salute Claudio Montaldo, a margine della presentazione dell'avvio della collaborazione con le associazioni dei consumatori della Liguria in ambito sanitario.

L'accordo con i consumatori già partito a Genova si diffonderà presto su tutto il territorio regionale. Nella collaborazione sono coinvolte Adiconsum, Adoc, Assoutenti, La Casa del Consumatore, Codacons, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del cittadino, Sportello del consumatore.

"Abbiamo firmato un accordo – spiega Montaldo – per consentire alle associazioni di essere presenti nelle strutture sanitarie, in modo da fornire un supporto ai cittadini pazienti che si interfacciano con le aziende e gli ospedali, soprattutto nell'affrontare questioni burocratiche spesso risolvibili, grazie

al buon senso o a una maggiore attenzione da parte di chi prescrive le ricette e le richieste".

Attualmente le associazioni sono già presenti, con un loro spazio, negli ospedali: Galliera, Evangelico (Voltri e Castelletto), Villa Scassi, San Martino, Casa della salute di Fiumara, e presto anche al Padre Antero di Sestri Ponente, dove è garantita una presenza bisettimanale. In questo periodo di sperimentazione sono stati coinvolti 20 volontari opportunamente formati da medici e legali delle associazioni per informare e assistere i cittadini che si rivolgono alle strutture sanitarie. E' stato attivato anche un numero verde 800 199 633 a cui sono arrivate già oltre 600 telefonate, prevalentemente richieste di chiarimenti sulle esenzioni, le liste di attesa per prestazioni sanitarie e accesso al pronto soccorso e un indirizzo mail a cui potersi rivolgere sanita@consumatoriliguria.it.

“Volevamo dare vita – ha continuato Montaldo – a un'azione di cerniera tra i diritti del cittadino e l'erogazione dei servizi e costruire una banca dati sulle segnalazioni che arrivano a queste associazioni per semplificare ulteriormente l'accesso al sistema”.

Parte un corso di formazione per restauratori dei beni culturali



Tecnico del restauro dei beni culturali. È la nuova figura professionale approvata dalla giunta regionale, su proposta degli assessori alla formazione Pippo Rossetti e alla cultura Angelo Berlangieri. Il nuovo profilo è stato inserito nel repertorio ligure delle figure professionali e sono state disciplinate le modalità e i contenuti minimi del corso di formazione necessario per conseguire l'attestato di qualifica regionale e potersi iscrivere all'elenco nazionale dei tecnici del restauro di beni culturali del ministero.

Il tecnico del restauro di beni culturali è la figura professionale che collabora con il restauratore anche se può operare con autonomia e compiere interventi su specifiche tipologie di beni per i quali deve possedere competenze, conoscenze e abilità declinate appositamente. Il provvedimento approvato recepisce sostanzialmente l'accordo tra il ministero dei beni e le attività culturali, il ministero dell'Istruzione dell'Università e della ricerca, le regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per la definizione dello standard professionale e formativo del tecnico del restauro di beni culturali, approvato in

Conferenza delle Regioni.

Possono accedere al percorso di formazione diplomati di scuola secondaria superiore o persone in possesso di una qualifica almeno triennale anche del sistema di Istruzione e formazione professionale. È prevista una durata complessiva minima di 2700 ore, articolate in tre anni. Di queste almeno il 60% va destinato ad attività pratiche quali laboratorio, cantiere-scuola o altro e una percentuale non inferiore al 60% delle attività tecnico didattiche deve essere svolta su manufatti qualificabili come beni culturali. I corsi potranno essere realizzati da organismi formativi accreditati ed autorizzati in possesso dei requisiti per le dotazioni dei laboratori di restauro, e da docenti per le discipline tecniche del restauro.

“Non possiamo che esprimere grande soddisfazione per questa nuova figura professionale – spiegano gli assessori Rossetti e Berlangieri – che esprime la volontà congiunta di rinforzare settori come il recupero di opere d'arte, attraverso una sempre maggiore attenzione alla diversificazione e qualificazione della formazione”.

Pioggia in vista, cambia l'allerta!



È Bruno Piombo il nuovo capo della Protezione civile della regione. Subentra a Carla Roncallo che era stata individuata ad interim, in attesa di una ridefinizione dei ruoli. Lo ha riferito l'assessore regionale alla protezione civile

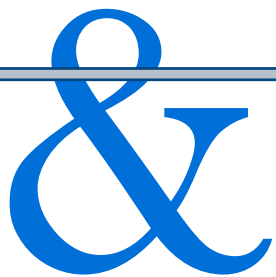
Raffaella Paita (nella foto). Bruno Piombo, avvocato, dirigente del settore ispettorato agrario regionale, ha svolto il ruolo di segretario generale di diverse comunità montane, oltreché essere vice procuratore addetto alla Procura Circondariale di Genova e giudice tributario presso la Commissione Tributaria Regionale del Piemonte.

"La nomina di un dirigente dedicato alla protezione civile, sotto il dipartimento guidato da Gabriella Minervini, è un tassello importantissimo del disegno di riorganizzazione del settore – ha ribadito l'assessore Paita - abbiamo individuato in Bruno Piombo questa professionalità, attingendo dalle forze in Regione. Un ringraziamento di cuore va a Carla Roncallo che in una fase difficile ha accettato di seguire anche la protezione

civile. Ci ha lavorato con l'intelligenza, la passione e le capacità che le sono proprie, contribuendo in modo determinante al disegno di riorganizzazione che stiamo portando avanti per dare alla Regione Liguria una protezione civile all'altezza delle sfide che la particolarità del nostro territorio richiede. Ora proseguiremo nel lavoro intrapreso".

Prosegue dunque la riorganizzazione e il rafforzamento del settore della protezione civile già intrapresa nei mesi scorsi, anche con il supporto e la supervisione del dipartimento della protezione civile nazionale. "Stiamo continuando – ha detto Paita – nel rafforzamento del settore che ha portato alla nomina di un dirigente ad interim, a una maggiore sinergia con i vari dipartimenti regionali a vario titolo interessati e all'implementazione dell'organico con dieci nuove unità".

"Oggi – ha continuato Paita - si va avanti con la richiesta di completare il personale per garantire operatività nelle 24 ore alla sala operativa e di potenziamento dei ruoli tecnici del personale in servizio, anche con eventuali addetti provenienti dalle province". L'assessore Paita ha ricordato la prossima fase di riorganizzazione che coinvolgerà anche il centro funzionale dell'Arpal e sarà particolarmente impegnativa "perché dovremo dedicarci alla messa a punto di un nuovo sistema di allertamento che tenga conto di tre diversi livelli di allerta, oltreché della specificità dei fenomeni temporaleschi".



il racconto

"Questo racconto vorrei dedicarlo a quei bambini speciali che vedono il mondo con gli occhi del cuore ed è la visione più bella e come tutti dovrebbero fare".

Alessandra Cerretti

Un delfino per amico





In una piccola baia della Florida, dove lo sguardo non vede il confine del mare, calmo e di varie tinte di verde e blu, esiste un piccolo acquario libero. Perché libero? Perché la baia non ha le chiusure di un acquario, c'è il mare, la costa, l'erbetta dietro le rocce, pesci, le stelle marine, i granchi, un paradiso marino; esiste solo una rete di corda all'imboccatura della baia che serve a non far entrare pesci pericolosi per l'uomo, ma anche per i delfini.

Pensate se entrassero, squali, pesci palla impauriti, meduse pizzicose!

In questa baia vivono infatti una decina di delfini che nuotano e a volte saltano la rete, ma alla sera o quando ne hanno voglia o non lavorano, rientrano. Ma perché i delfini lavorano?

Ebbene un gruppo di ricercatori e conoscitori di delfini, hanno insegnato a questi splendidi e intelligenti animali marini ad aiutare bambini speciali e hanno trovato un compagno di giochi che non lo abbandona mai: il delfino. Ogni delfino si sceglie "a pelle" il suo bambino e lo aiuta ad essere libero. Con il suono, caratteristico ad ogni delfino, si avvicina al bimbo... aspetta che si attacchi alle sue pinne e poi piano lo trasporta in giro per la baia. Sono bambini ciechi, o disabili nei movimenti, autistici o paraplegici che si immergono in acqua con il loro delfino, sono felici si sentono liberi.

Chi non vorrebbe un delfino come amico?

I delfini hanno un loro proprio nome dato dai bimbi e sono molto fedeli e sempre attenti ai loro passeggeri. Se per un momento il bimbo lascia la presa, lui fa in modo di avvicinarsi e di farsi trovare immediatamente. È veramente un rapporto speciale, che nasce spontaneamente. Sono stati bravi questi studiosi, vero?

I delfini li aiutano molto senza chiedere nulla in cambio eppure si divertono sia loro che i bimbi.

Tutti i giorni c'è un gruppo di ragazzi che si reca alla baia e chiama il proprio delfino che non si fa tanto aspettare; ognuno con il verso si fa riconoscere dal proprio "cavaliere".

"Mikeeee?"... "ihihih", "Georgeeeee", "iuiuiu", tutti chiamano..

E via tra le onde blu.

I sorrisi dei bimbi ripagano la fatica, che comunque devono sostenere queste persone nella cura e nella manutenzione di questi splendidi animali. Bisogna comprargli il cibo, pulirli attentamente, accarezzarli spesso perché vogliono tante coccole, guardargli i dentini...

È qui che nascerà una meravigliosa amicizia che va oltre alla semplice conoscenza e all'esercizio benefico per il bimbo, tra Sally e Rudy.

SALLY

Sally è una bambina che sfortunatamente dopo un incidente, ha perso l'uso della vista. Era in macchina con i suoi genitori; all'improvviso accadde un incidente. Dopo molte operazioni e visite oculistiche la bimba viene a conoscenza che non può vedere come sempre. I suoi genitori vengono informati di questo progetto con gli animali per dare sollievo, ma anche dare sicurezza e autostima ai bambini, e si recano in questo paradiso naturale dove i bambini trovano di nuovi se stessi.

IL PRIMO INCONTRO CON IL DELFINO

Sally conosce il suo delfino e lo chiama Rudy. Dapprima Rudy cerca di giocare, le fa delle evoluzioni intorno, salta, la schizza, la fa ridere tantissimo. Il suo carattere piace a Sally e i suoi genitori non la vedevano così felice da anni!



Sally si butta in acqua e incomincia l'avventura con il suo delfino. Incomincia a stare in acqua con più sicurezza di prima, va sott'acqua con Rudy, senza paura, e ogni giorno fa sempre più progressi .

“Vai, vai Rudy, sempre più veloce” grida la bambina e il delfino la accontenta. Rudy è per lei un prezioso amico e quindi un aiuto.

La bimba non vede l'ora di andare al mare e per portarla via ci vogliono un mucchio di insistenze .

L 'INCIDENTE

Un giorno, però, quando arriva alla baia e chiama il suo delfino, questi non arriva. Lo chiede ai ricercatori .

“Dov'è il mio Rudy? Non viene quando lo chiamo, cosa è successo?” chiede. La bambina sente nel suo cuore che c'è qualcosa che non va. Se lo sente.

“Lo teniamo in osservazione perché non è più così vivace come sempre e dobbiamo capirne il motivo”, rispondono.

“Fatemelo vedere, vi prego” dice Sally.

I ricercatori prima pensano che non sia una buona idea e invece poi decidono di dare ascolto alla bimba. Chissà, forse...

Portano Sally da Rudy. Il delfino si avvicina a lei e le fa un verso diverso dal solito. Lei lo accarezza. Gli tocca le pinne, la bocca e il verso diventa più acuto.

“Forse ho capito cosa è successo!” esclama Sally.

Poi lentamente il delfino apre la bocca e la piccola manina scivola piano piano per qualche secondo dentro.

LA SOLUZIONE

Dopo qualche minuto la bambina tira fuori una piccola spina che probabilmente Rudy ha ingoiato mentre nuotava, chissà ! Eppure la

bimba che ha sviluppato maggiormente gli altri sensi non avendo la vista, aveva capito che il problema era in bocca. Il delfino sembra che abbia fiducia in Sally!

Da quel momento Rudy incomincia a saltare e a mostrare la sua gioia a Sally.

Ora è stata lei ad aiutare il delfino! Si sente orgogliosa di ricambiare tutto l'aiuto ricevuto da lui.

Ora sono una cosa sola. Sally si getta in mare e incredibile... iniziano a girare e roteare felici nell'acqua. Tutti gli spettatori rimangono a bocca aperta a vedere i due come un'anima sola; c'è un'intesa fantastica.

Da quel momento niente ha più separato i due né il tempo né le persone; tutti i giorni nuotano insieme e sempre di più cresce il loro affetto e anche la sicurezza acquistata dalla bambina quando sta con Rudy..

Alessandra Cerretti
Via XX settembre 172
19121 La Spezia
tel. 0187/734563
cell.3384772444
ale.cerr@katamail.com





Tra Can e Gato

di Eugenio Giovando

*En giorno 'n Gato guerso e riimegōso
i cāpita davanti a na gran ca
onde la gh'ea de quārdia 'n Can baoso
ch'i te bagiaava come 'na adanā.
"Come te permeti - i bagia 'r Can -
de presentate chi, briūto gatasso!
Me a sousignoo, a vivo da pasciā:
se te ne scapi sūbito, a t'amasso!"
"Te gh'è rāzon - i che risponda 'r Gato -
Te t'èi 'n ricon e a me a son poveeto.
Te parli d'amassae, ma de, t'èi mato!?
Pe' a vita te devi avee respèto,
perchē l'è, tra e ricchezza, a ciū pressiosa!
Ne comportate come i te bacan
ch'i amasso i frè pe' 'n tōco de brenosa:
a semo bèstie, noi miqa crestian!"*

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA

della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.634607



**La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra**

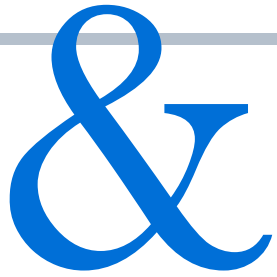
Tutto e subito

6 editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Coni forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, ci rende
da scartare la firma. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emblemi indubbi, e in
non azzardare a scendere, che non può
scalfiti i profumi commercializzati
opera negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Asor.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
nono potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Asor Paolo Gordini,
fornire che con l'ex Icom Smeralda erano
il merito di rendere fiero il fondo d'ordine
prospetto - perché l'ultimo atto, quello
dell'incorporazione di Asor in Icom,
che non ancora in corso, e di grande
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di essere che hanno
arrivato. Provando con la macchina



Lo sapevate che...



Tre padroni per la valle del Vara

Attorno alla metà degli anni Trenta dell'Ottocento nella valle del Vara vivevano all'incirca trentamila persone, venticinquemila delle quali risiedevano nello Stato del re di Sardegna e cinquemila negli Stati estensi e toscano. A monte di Borghetto, infatti, il Vara segnava per alcuni tratti il confine fra il Regno di Sardegna, il Ducato di Modena e il Granducato di Toscana..

Di Levanto uno dei più grandi naturalisti italiani

Il 15 febbraio del 1840 moriva a Genova Domenico Viviani, uno dei più grandi naturalisti italiani. Nato a Legnaro di Levanto il 29 luglio 1772, per 36 anni aveva insegnato botanica e storia naturale alla Regia Università di Genova. Fu primo naturalista ligure e precursore dei tempi anche nello studio del paesaggio locale, amante della sperimentazione scientifica e dell'osservazione dal vero. Ci ha lasciato numerose pubblicazioni scientifiche e un minerale da lui scoperto e battezzato "Ligurite". «In somma – scrisse uno studioso suo contemporaneo, Luigi Grillo – Viviani continuamente studiò per apprendere coll'ingegno e diede saggi dell'appreso felicissimi, sia che della natura inorganica, oppure dalla organica la materia ne prendesse, sia d'Europa, che d'Asia, oppure d'Africa, e sempre scrisse con pari eleganza, chiarezza e semplicità ora le lingue del Lazio, ora d'Italia e talora di Francia».

E da un Monte in agonia spuntò la Cassa

Nei primi due decenni della dominazione sabauda Spezia fu sul punto di perdere un'antica istituzione: il Monte di Pietà. Di fatto abbandonato a se stesso rischiava di scomparire per inedia, morte che la Commissione amministratrice aveva cercato di scongiurare chiedendo alla Corona l'autorizzazione a riattivare il Monte dotandolo di un fondo di duemila lire. «L'autorizzazione al ripristino del Monte di Pietà – scrive il professor Sergio Cozzani – venne concessa da re Carlo Alberto con decreto del 9 dicembre 1837. Per incrementare le disponibilità finanziarie del Monte e nell'intento di ampliare l'intervento a favore delle classi sociali meno abbienti, la Commissione amministratrice dell'Ospedale, riunita in data 22 gennaio 1842 sotto la presidenza del sindaco, conte Lorenzo Federici, chiedeva di essere autorizzata ad istituire una Cassa di risparmio da unirsi all'esistente Monte di Pietà». Il 28 giugno con sovrano rescritto di re Carlo Alberto venne così eretta la Cassa di risparmio. La bella notizia fu data alla cittadinanza con un manifesto da parte del presidente facente funzioni avvocato e nobile Francesco Codeglia. Come fa notare Franco Lena «il cosiddetto piccolo borgo di contadini e pescatori ha avuto la sua Cassa di risparmio contemporaneamente a numerose altre città, e quattro anni prima di Genova, la cui Cassa di risparmio è del 1846».

(Da Gino Ragnetti, *Ottocento - Quando Spèza divenne Spezia*, Accademia lunigianese di scienze G.Capellini, 2011)

Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Piatto beduino: cammello farcito di agnello

“Ho una fame che mi mangerei un cammello!”. È un modo di dire abbastanza comune in vari paesi, qua e là, ma per alcuni è anche un modo di fare. Nel Guinness dei Primati è infatti registrato anche il piatto più grande colossale del mondo: un cammello di medie dimensioni contenente un agnello a sua volta ripieno di pollo, a sua volta ripieno di pesce oppure di uova sode. Si tratta di un piatto beduino, la cui cottura (prevalentemente allo spiedo, ma può essere anche bollito) richiede fino a 24 ore, ed è in grado di sfamare fino a un centinaio di persone. Chiaramente si tratta di un piatto che viene portato in tavola solo in rare occasioni.

L'isola dove non si muore (quasi) mai

Nell'Egeo, fra le famose località turistiche di Samos e Mikonos, c'è un'isola – Ikaria – nella quale a... morire c'è sempre tempo. Qui, infatti, l'età media della popolazione supera i 90 anni e tumori e malattie cardiovascolari sono molto rare. Perciò ricercatori di tutto il mondo hanno avviato degli studi per scoprire il segreto di questo luogo. A Ikaria gli abitanti mangiano verdure e ortaggi cresciuti nei loro orti, pesce del loro mare, e carne solo due volte al mese, si spostano a piedi su qualsiasi distanza e con qualsiasi tempo, dormono almeno dieci ore a notte e di giorno di fanno la pennichella, vivono con i quieti ritmi dell'isola, senza stress e con pochissimi farmaci. E soprattutto si fanno i fatti loro.

In albergo robot al posto dei camerieri

In Giappone aprirà la prossima estate un albergo che come dipendenti avrà anche dei robot. L'hotel si chiamerà Henn-na e sarà collocato all'interno di un parco tematico che si rifarà

all'Olanda del 1600. La struttura è studiata appositamente per dare agli ospiti totale autonomia senza doversi preoccupare di interagire con il personale o con i servizi messi a disposizione. Si comunicherà con la reception tramite un tablet, così come con lo smartphone si potranno regolare il riscaldamento, il rinfrescamento e le luci, ambiente o elettrica. Inoltre si farà meno delle chiavi: l'accesso avverrà attraverso il riconoscimento facciale.

Scoperta una città sul fondo di un lago

Clamorosa scoperta nella provincia costiera dello Zhejiang, una delle province più ricche della Cina. Un'intera città è stata trovata sul fondo di un lago artificiale. Una squadra di sommozzatori è già da tempo al lavoro, mentre il governo cinese ha deciso di sfruttare il ritrovamento per incrementare il turismo. Incredibile come gli edifici siano quasi del tutto intatti.

Un iraniano l'uomo più sporco del mondo

È stato definito l'uomo più sporco del mondo, ma è sano come un pesce. Protagonista di questa singolare storia è Amoo, un iraniano di 80 anni che tantissimo tempo fa ha deciso di vivere come un eremita e di non lavarsi più. Il suo aspetto, davvero sconvolgente, come si può bene immaginare, è dovuto solo ed esclusivamente a uno stile di vita sicuramente particolare. L'uomo più sporco del mondo riesce a malapena a vedere a causa della sporcizia che non permette ai suoi occhi di aprirsi del tutto, mentre la sua pelle è stata paragonata a quella di un rinoceronte. Ama fumare la sua pipa che contiene escrementi di animale oppure in sostituzione il tabacco di cinque sigarette alla volta. Di cosa si nutre? Semplice, mangia animali morti o avanzi in decomposizione.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Vogliamo la serie A, non solo per le Aquile ma anche per la città

Caro direttore,

quattro giorni di fiera, di città felicemente invasa, di primavera in arrivo, ma i problemi restano e anzi, complici i successi della nostra squadra di calcio rischiano di essere passati in seconda linea se non annullati nella percezione dei cittadini . Proprio i giovani che con orgoglio esibiscono il loro tifo per gli aquilotti, dovrebbero sentire la responsabilità di battersi per non... andare in serie C come città, come comprensorio.

Disoccupazione giovanile ai massimi, commercio in crisi e nessun nuovo insediamento a livello produttivo, il tutto in presenza di aree disponibili, di immobili appena costruiti, e con uno specchietto per le allodole rappresentato dalla farsa del nuovo ospedale mentre la sanità nel suo complesso è sempre più in crisi .

Finisco con una preghiera: se c'è qualche lettore con delle buone notizie, ce le faccia sapere, almeno ci tireremo un po' su di morale.

Grazie come sempre della squisita ospitalità

L'arsenalotto

Che bello vedere i turisti incantati davanti al golfo!

Noi spezzini siamo noti per il mugugno: è un po' il nostro marchio di fabbrica, qualcosa come lo Spezia, la mess-ciua, la farinata e la fiera di San Giuseppe. E va bene! Credo però che non si possano ignorare certe realtà. Vedere tanti turisti che girano per la città con la cartina o con lo smartphone aperto su Here maps, e che guardano con ammirazione certi palazzi che noi ormai invece non degnamo di uno sguardo, non può non farci pensare che se qualcosa è cambiato in peggio, molto è cambiato in meglio. Proprio ieri sul ponte Revel c'era una giapponesina che avrà scattato cento foto, di qua e di là, riprendendo tutto il golfo. Si vedeva che le piaceva molto! Beh, mi sono emozionato!

P.P.

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzetadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

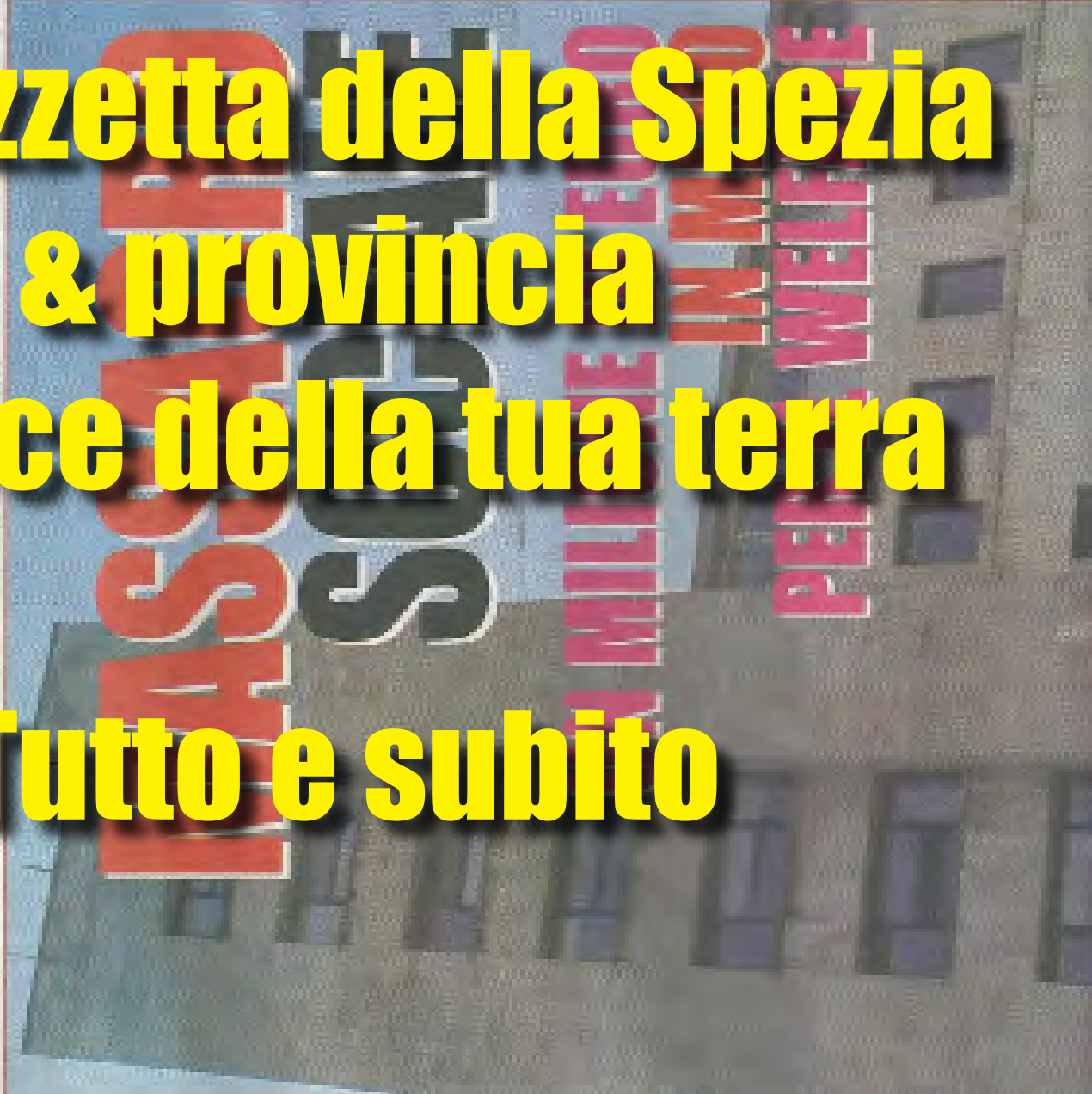
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 140-0-000

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garofalo - Sarzana
Zona Deposito 411
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le parole appaiono belle, come se si trattasse di vol. Perché il caso della Chiave Tera, 340 esperti di turismo hanno voluto per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il posto la Chiave Tera. E il titolo è stato scelto con una certa malinconia: la Chiave Tera non era un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale con sviluppo economico e agricolo", e che, per "non essere una delle tante d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto e detto su febbraio il destino, anche nel mondo a livello di gestione di quel territorio guardando un campione da seguire, l'articolo principale di quel "numero" è il presidente del Foro nazionale delle Chiave Tera, Paolo Bonvicini, e i suoi amici d'ambasciata